



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

E adesso, Power uomo?

di Carlo A. Giovetti

Due righe in fretta

di Dino Falconi

Loggioni d'Italia: l' "Eliseo",

di Luigi Bonelli

DISSOLVENZE

di D.

Tragedia in abito da sera

di Palm.

Arrivano i belli: Douglas e Alan

di Emmeci

Teatro - Monital

di D. D'A.

Ascensione fino alle stelle

di Enrico Cavacchioli

Fiori del mio giardino

di Daniele D'Anza

Marta Abba confidenziale

di Angelo Maccario

Tempo che uccide

Novella di Nina Bertani

Qui si parla di Nita Dover e del bandito Giuliano

E le solite rubriche





Roma. Al ricevimento in onore di Maria Felix (assente), levano i bicchieri — tra gli altri — Paola Barbara, Osvaldo Scaccia, Nerio Bernardi e il produttore Gonzales.



Roma. Al ricevimento del Bernini-Bristol per «Capitan Scirocco» si notano, tra gli invitati, Tyrone Power, Massimo Sestini ed Alan Curtis tra le sorelle Christian.

D. D'A.: FIORI DEL MIO GIARDINO

Mi dicono: come, dopo cinque mesi con Benassi, sei vivo ancora?

Come no, Memo è una frustata per i nervi, un rigeneratore delle energie, una vitamina per la fantasia. Quello che non sai, con lui lo inventi. Ti mitraglia con le domande, tu rispondi con l'artiglieria delle invenzioni. Memo, ovvero: il D.D.T. dei sonni tranquilli. «Non addormenta, uccide».

Ho imparato tutto, da Memo: anche il conto della Stipel.

Ho incontrato un contadino.

— Come va, a Milano? C'è lavoro?

Ecco, queste sono le domande che mi buttano a terra. Viviamo, lavoriamo, prendiamo il giornale e il tram, andiamo al cinema e al teatro, ma non sappiamo — questo no — se a Milano c'è lavoro.

Siamo della gente proprio scombinata, via.

Quest'oggi sono una persona tremendamente seria. Quindi se vi offrisse dei fiori non potrei ricorrere che ai crisantemi.

Preferisco rubare dai giardini altrui. Eccovi un mazzo di fiori offerti.

Fiore offerto da Ruggero Ruggeri: «Le donne equivoche. Le uniche donne sulle quali non esistono equivoci».

Fiore offerto da Madame Germaine Ruggeri: Siamo in istrua, io e mio marito. Molti che incontriamo ci salutano. Salutano me, ma salutano soprattutto lui. Molti anche che non conosciamo, Ruggero mi domanda chi siano, ma io non so rispondere. Allora, distrattissimo, conclude: «Non esco più con te. Sei troppo conosciuta».

Fiore lapidario di Francesco Prandi:

Paolo, il Quadrumviro.

Fiore del Maestro. Voglio dire di Eugenio Ferdinando Palmieri. «Accanto a Nicola De Piro, lo sguardo di Paolo federaleggiava».

Insomma, Paolo, Paolo. Tutti ce l'hanno con Paolo. E lui ingrassa.

Trombe, tamburi.

Vi annunciamo una rivelazione artistica su Sarah Ferrati. Ma tutto è finito in una bolla di sapone, come finisce spesso con i progetti artistici. Doveva inscenare, Sarah, *Il matrimonio di Gogol*. Poi ha cambiato idea. Padronissima, no?

Trombe, tamburi. E pifferi: per noi.

Sarah. L'attrice, e la donna, più sibillina del teatro e della vita. Non per nulla è tanto donna e tanto attrice. E non per nulla, il suo nome, ha l'incertezza del futuro.

Ma tutto ciò non c'entra un'acca.

Appunto. Senza acca: Sarà.

D. D'A.



Roma. Due sorrisi celebri al ricevimento per «Capitan Scirocco»: Tyrone Power e Linda Christian. La collana di perle è l'ultimo regalo del fidanzato.



Roma. Il palmo aperto della mano nasconde solo in parte il viso di Paola Barbara che l'occhio fotografico ha colto alla partenza dall'aeroporto di Ciampino.



Roma. In veste assistenziale, Douglas Jr. non sorride alle ammiratrici, ma si intrattiene con l'ambasciatore Dunn al ricevimento che si è svolto al Bernini-Bristol.

“POSTA” DI ROMA

ARRIVANO I “BELLI”: DOUGLAS E ALAN

E Paola Barbara riparte per ignota destinazione

ROMA, ottobre

Tornati a Roma, credevamo di poterci riposare dalle faticose giornate veneziane, ma ci siamo dovuti convincere che era una delle solite illusioni. E' arrivata Maria Felix, la bellissima messicana; abbiamo partecipato ad un ricevimento in suo onore, ma — invece di lei — abbiamo incontrato Paola Barbara più in forma che mai. Ma la Felix non è scesa, accusando un'indisposizione; si dice, però, che questo le succeda di frequente, poiché non amerebbe intrattenersi coi giornalisti; e con nessun altro.

E' giunta a Roma per girare alcune scene del film *Mare nostrum* di produzione Scalera. In mancanza della Felix ci siamo intrattenuti con la Barbara, Nerio Bernardi, l'avv. Ferrara con la gentile consorte e Osvaldo Scaccia neo-cavaliere di Gran Croce, per nulla impressionato dalla mancata apparizione della «sua» attrice! La curiosità si polarizza su Paola: si sapeva, infatti, che prima

di partire per l'Italia da Madrid era stata due volte invitata a colloquio privato dall'ex-re d'Italia, e si sa che — al momento della partenza — le era pervenuta una grande foto di Umberto con lunga dedica, e, insieme, molti fiori; si sa anche che fiori di ignota provenienza le venivano recapitati ogni mattina anche qui a Roma; dico «venivano» perché ormai la nostra attrice è di nuovo in suolo spagnolo, o portoghese. Pare che sia stata richiamata laggiù d'urgenza da alcuni «cable»!

Voleva partire in silenzio, ma io l'ho saputo e l'ho raggiunto ugualmente all'aeroporto; non voleva farsi fotografare perché aveva promesso di girare un film, tra non molto, a Torino. E invece è «fuggita»; questa è la parola esatta. «Ma torno presto», ha detto, ed ha soggiunto che farà subito la compagnia con la quale andrà a recitare in Spagna, Portogallo ed Argentina. Ma, intanto, non ha voluto dirci di più. Sul suo ritorno improvviso in Spagna, silenzio: forse un film, ma niente di sicuro. Deve vedere delle persone! Che sia invece una sola persona, e piuttosto... notevole? Del resto «quella» persona aveva una certa disposizione, anzi predilezione — fin da giovane — per le attrici; in ogni caso, questa volta, sarebbe veramente giustificato, tantopiù che in esilio è facile «intenerirsi» il core — vedno ad una così bella compatriota! Assicuro i lettori di «Film» di tenerli informati sullo svolgimento di questa eccezionale amicizia, a costo di prendere io pure un aereo!

Continuano, intanto, gli arrivi dei divi e dei registi americani. Con un solo aereo sono arrivati Alan Curtis, Mikhail Rasumny e il regista Edgar George Ulmer. Il produttore americano Victor Pahlen ha voluto subito offrire un ricevimento in loro onore e di tutti coloro che prenderanno parte al film *Capitan Scirocco* nella versione italiana e *The Pirates of the Capri* in quella americana, che lo stesso Pahlen produrrà insieme al produt-

tore italiano Fulvio Ricci. Il ricevimento ha avuto luogo all'Hotel Bernini-Bristol ed è stato assai brillante: un buffet così ben fornito, che ancora dopo molte ore di «assalti» mostrava di non essere per nulla esausto! Era presente la stampa italiana al

Concorso di rassomiglianza ad Eleanor Parker bandito dalla Westmore Warner Bros

1° Le concorrenti dovranno ritirare nei cinematografi dove si proietterà il film «La voce della foresta», oppure nelle prolumiere che vendono i prodotti Perc Westmore, la scheda di adesione al concorso.

2° Entro il 10 gennaio 1949 dovranno inviare alla sede della società Westmore — Via delle Asole, 4, Milano — due fotografie, di faccia e di profilo, e la scheda di adesione debitamente riempita. Le fotografie e la scheda dovranno essere inviate in busta chiusa contrassegnata «Concorso Eleanor Parker».

3° Il 10 gennaio 1949 la commissione giudicatrice procederà all'esame delle fotografie pervenute e all'assegnazione dei premi. 1° premio: viaggio e quindici giorni di permanenza a Saint Moritz, o Parigi, o Taormina, per due persone. Altri premi in prodotti di bellezza Westmore.

4° Il giudizio della commissione giudicatrice sarà inappellabile.

5° Il risultato del concorso verrà reso noto su giornali e riviste; così pure, con il consenso delle interessate, saranno pubblicate le fotografie delle vincitrici.

gran completo, insieme a molti giornalisti esteri. Molte signore elegantissime si affollavano intorno ad Alan Curtis che è sempre quel simpaticissimo ragazzone che ricordiamo nel magnifico *Winterset*; ha smentito reci-

samente e «calorosamente» le voci che correvano sul suo divorzio dalla bionda Ilona Massey. Pare, anzi, che appena finito di girare un film ad Hollywood lo raggiungerà ad Amalfi, dove si girerà quasi completamente *Capitan Scirocco*, per il quale è «tanto felice di essere in Italia». E' gaio, piacevole conversatore ed affabilissimo con tutti; e lo è pure Rasumny, il russo-americano che tanto bene ha impersonato lo zingaro di *Per chi suona la campana*: uno zingaro che oggi ha l'aspetto di un garbato e distinto signore con occhiali.

Attendevamo anche Helmut Dantine, ma ha «cabo-grammato» che arriverà la settimana prossima; non so ancora dirvi se sarà un pirata o un principe nella interessante vicenda che è stata ideata e sceneggiata da Goffredo Colonna e Giorgio Moser, entrambi presenti ed assai festeggiati. Suppongo che Alan Curtis figurerà ottimamente in costume, poiché l'azione si svolge nel 1789.

Ma la nota di centro del pomeriggio ha coinciso con l'arrivo di Linda Christian, che sarà la prima attrice del film: era bellissima in un abito creato da Schubert, di raso nero da pomeriggio con décolleté. E' giunta col fidanzato, Tyrone Power, venuto appositamente da San Marino. Era con loro la inseparabile sorellina di Linda, che è proprio un amore di ragazzina; c'è da scommettere che lei pure diventerà attrice. Tyrone è l'ideale dei fidanzati e Linda portava al collo l'ultimo suo regalo: una superba collana di perle, di quelle che un tempo si regalavano alle regine. Linda è anche lei «molto contenta di lavorare in Italia»; ci siamo date appuntamento tra qualche giorno a Villa Madama e poi ad Amalfi. Allora potrà dirvi tante cose. Certo è che questo film presenta già un profilo interessante, e pare che una grande casa di noleggio italiana si sia affrettata a prenotarlo: avrà inizio nella prima quindicina di ottobre sulla costa amalfitana.

Emmecci

MILANO, ANNO XI - N. 38

9 OTTOBRE 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO - RADIO - VARIEtà

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI, Direttore editoriale

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.A.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO

Via Duino, 7

Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



Due scene di «Una lettera all'alba», con Fosco Giachetti e Olga Villi. (Regia di Giorgio Bianchi; produzione Scalera Film).



DUE FILM SCA
UNA LETTERA AL
con Fosco Giachetti
Jacques Sernas, Olga Villi
Regia di Giorgio Bianchi
MARE NOSTRUM
con Maria Felix,
Fernando Rey, Nerio Bernardi
Regia di Raffaël Gil



Due scene di «Mare Nostrum», con Maria Felix e Fernando Rey. (Regia di Raffaël Gil; produzione Scalera-Suevia Film).



DINO FALCONI

DUE RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor MEMO BENASSI

VENEZIA

Caro Benassi, due righe in fretta per dirti che hai torto marcio a supporre che tutti ti vogliano male. Quest'estate, rammento, ti aggiravi per le sale dell'Excelsior e per quelle del Casinò come una belva affamata che senta odor di carne fresca e non riesca a individuarne la provenienza. Ti gettavi in una poltrona con l'aria di chi si getta nella Senna a scopo suicida. Adentavi i panini come la buon'anima del conte Ugolino doveva «riprendere il teschio misero». E guai a tentare con te lo scherzo più innocente perché saettavi certe occhiate che parevano scariche di centomila volts. Una sera, finalmente, ebbi la chiave di quel tuo misterioso malumore. C'era una luna grossa così e un caldo grosso quasi quanto la luna; Mario Gromo ed io, lui in tediosa attesa della solita telefonata con *La Stampa*, io in vana attesa che mi venisse la voglia di buttar giù quel «Titoli di Testa» ai quali Mino Doletti m'aveva condannato su *«Film»* Quotidiano, c'eravamo seduti sulla terrazza dell'Excelsior a confidarsi la nostra reciproca noia. Ed ecco che ad un tratto apparisti tu, criniera scaruffata e passo da pantera ipocodriaca. Ti sedesti accanto a noi e dicesti di esser certo che morivamo dalla voglia di sapere come mai la parte di Edipo nella tragedia omonima non era stata affidata a te. Benassi, ti giuro che non era vero. Ti giuro che a noi — credo di poter parlare anche a nome dell'amico Gromo — non importava un fico secco di tale questione. Ti giuro, anzi, che a noi, in quel momento, importava soltanto di essere lasciati a godere in pace quell'illusione di fresco e quei pochi minuti di far niente. Ma ammetterai che non potevamo dirtelo; la tua criniera bellicosamente ondeggiante e la belluina collera che trapelava dal tuo passo ce ne tolsero il coraggio. E così tu allora ci rac-

contasti una lunga e complicata storia: come qualche anno scorso fosse stata progettata una messa in scena dell'*Edipo* e ne fosse stata promessa a te la parte del protagonista, come qualmente l'on. Ponti si fosse formalmente impegnato con te su tali termini, come qualmente, poi, intervenuto nella faccenda Guido Salvini, la parte di Edipo fosse stata assegnata a Renzo Ricci e a te si fosse invece offerta quella di Tiresia (che poi venne magistralmente interpretata da Ruggeri). Personalmente, aggiungevi — mentre noi, un tantino sgomentati, ascoltavamo in silenzio lo straripante torrente delle tue parole — avevi per Ricci la massima stima e la più viva ammirazione; e, se non fosse esistito quel precedente dell'impegno verbale con l'on. Ponti, saresti stato non felice ma entusiasta di recitare la parte di Tiresia accanto ad un Edipo quale certo non si poteva desiderare migliore. Ma, dopo l'offerta dell'anno scorso, lo capivamo anche noi, era una questione di principio, una faccenda d'amor proprio. Era in palio la tua reputazione d'attore; trent'anni di attività artistica, di lavoro indefesso che rischiavano di venire misconosciuti; tutta una vita dedicata al teatro stroncata, calpestata, distrutta. E perché? Perché intorno a te, contro di te, si tramava una perfida congiura. Ti si voleva detronizzare, non dal trono teatrale per quale non temevi usurpatori, ma da quello della popolarità che t'eri faticosamente conquistato a Venezia, tua città d'adozione. Capivamo che cattiveria? Siccome i veneziani ti adoravano, ti consi-

deravano l'anima artistica della loro bella città, vedevano per i tuoi occhi e avevano fatto di te il loro idolo, non si voleva che tu dessi loro un nuovo pretesto per aumentare la loro adorazione. Congiura iniqua, nequicia atroce. Noi crollavamo il capo e stringevamo pensosi le labbra, un po' perché non sapevamo che cosa dire e un po' perché, anche se l'aves-

simo saputo, non avevamo voglia di dirlo. Ma tu non ti quietavi: tu eri buono, eri pieno di comprensione, francamente disposto a perdonare e per dimostrare la tua schietta generosità avevi proposto una soluzione quanto mai semplice. Stasera, Ricci Edipo e tu Tiresia; ma la sera successiva Edipo tu e Tiresia Ricci. Mica per invitare a paragoni, che sono sempre odiosi; ma per mettere te e il tuo in-

signe collega su un piano di uguaglianza. In fin dei conti erano cose che s'eran fatte altre volte in teatro. Gli stessi fratelli Salvini, Tommaso ed Alessandro, si alternavano nei ruoli di Otello e di Jago, di Oreste e di Pilade, di Davide e di Saul. Non sarebbe stato interessante anche da un punto di vista artistico offrire il destro a due valenti interpreti di dar saggio della loro valentia nella medesima interpretazione? Eppure neanche questa soddisfazione ti si era voluta concedere. E così nel Festival della prosa si sarebbe assistito allo sconio inaudito di vedere un Benassi, idolo dei veneziani, escluso da quegli spettacoli. Ma che stessero attenti, quei signori! (Ti giuro, Benassi, che a tutt'oggi non ho ancora capito bene a quali si-

gnori tu alludessi, ma non importa). Che stessero attenti! L'indomani sarebbe dovuta partire una lettera firmata da non ricordo più quanti cittadini di Venezia in cui si pretendeva, pena chiassate in piazza e nei teatri, che al Festival della prosa partecipasse anche Benassi. Tu naturalmente, per la tua generosa signorilità, ti saresti opposto a qualsiasi chiassata, giacché figuriamoci se volevi suscitare uno scandalo intorno al tuo nome. Ma intanto quei signori si sarebbero presi una paura blu e si sarebbero accorti, una volta per tutte, di quel che tu contavi nella stima dei veneziani. Detto tutto ciò quasi senza prendere fiato, tu, finalmente, ti azzististi, ansimante. Allora, senza cattiveria, te lo assicuro, ma soltanto per quella mia maledetta mania di non voler mai prendere sul serio nulla, mi venne fatto di dirti che quella tua idea dell'*Edipo* a rotazione fra te e Ricci era suscettibile di altri e più importanti sviluppi. Sarebbe stato oltremodo interessante, ti dissi, se l'ente del Festival della prosa l'anno venturo avesse istituito una Coppa *Edipo*, alla quale potessero concorrere tutti i nostri migliori attori, da Ruggero Ruggeri a Paolo Stoppa. Dieci, dodici, quindici rappresentazioni di *Edipo* con dieci, dodici, quindici protagonisti diversi. Poteva funzionare un totalizzatore e si sarebbero accettate scommesse. Perché anzi non istituire per l'occasione un *Totip* come già esisteva un *Totip*? Credevo — temevo, anzi — che a questa mia uscita tu scattassi, dicendomi quattro, come soltanto tu, quando vuoi, sai dire. Invece, no. Eri tanto infervorato nei tuoi presunti guai, tanto disposto a commiserarti, tanto sicuro di aver denunciato il più nefando dei complotti, che balzasti sulla mia idea come un gatto su una liscia di pesce.

«Sicuro» dicesti con entusiasmo «si potrebbe parlare a quei signori». A questo punto Gromo fu chiamato al telefono e io ne approfittai per una ritirata strategica. Ma io ti conosco, Benassi. E ti dico ora che ho scherzato. Che quella Coppa *Edipo* è un buffonesco ritrovato del mio umore allegro. Per amor di Dio, non prenderla in considerazione! Perché se poi, come sarebbe inevitabile, te la bocciassero, non vorrei avere sulla coscienza la colpa di aver fornito una volta di più a te

l'occasione di pensare e di affermare che ti si odia e che ti si vuol vedere morto. Benassi, ti giuro che non è vero. La gente, nonostante tutto, ti vuol bene. Tu non puoi neppure immaginarti, anzi, lo sforzo che fa per volerti bene nonostante tutto. Stai tranquillo, Benassi. E fai il bravo, come dicono a Milano. Più ti agiti e più guai combini. Soprattutto a te stesso.

Molto cordialmente, credimi tuo

All'illustrissimo signor conte CARLO GOZZI LASSÙ

Signor conte colendissimo, due righe in fretta per dirti di essere buono e di chiudere un occhio. Da quel che hanno stampato le gazzette pare che la rappresentazione veneziana della di lei *fiaba Il corvo*, curata da Giorgio Strehler ed eseguita dal complesso del Piccolo Teatro di Milano, non sia stata molto rispettosa delle di lei intenzioni e che, anche in conseguenza di ciò, sia stata accolta assai poco favorevolmente dal pubblico. Ella, signor conte stimatissimo, avrebbe tutto il diritto di dolersi acerbamente vuoi per non essere stato rappresentato secondo i suoi desideri, vuoi per essere stato tolto da un secolare silenzio soltanto per sentirsi rintonare le orecchie di sibili. E poiché ella passa agli occhi di noi posteri per un caratterino piuttosto vendicativo, ella potrebbe adottare aspre misure di ritorsione nei confronti di chi le ha procurato tali spiacevolezze. Ma non lo faccia, illustrissimo signor conte. Si tratta di bravi ragazzi, di sincero amore per l'arte scenica. Stavolta hanno sbagliato, va bene. Ma sbagliare, via, si può tutti. E nel caso specifico poi chissà che non tutto il male venga per nuocere. Tant'è successo, uno di seguito all'altro, ai giovani può dare alla testa. Pirandello Ostrowsky, Salacrou, Goldoni, Shakespeare e sempre ovazioni, sempre trionfi, sempre osanna. Ovazioni meritate, sa, trionfi meritati. Ma dai e dai, quando si è giovani e ardenti ci vuol poco a convincersi d'essere insuperabili. E sarebbe un peccato grande, perché quando si entra in quell'ordine d'idee ci si finisce per guastare irrimediabilmente. Un fiasco, lo diceva anche Sarcey che di teatro, grande e piccolo, si intendeva, non ha mai nuociuto a nessuno ma anzi novantanove volte su cento

ha giovato. Capisco che per lei, signor conte, sia stato un po' fastidioso esserci capitato in mezzo. Ma in fin dei conti non è a lei che sono stati rivolti quei sibili e quelle mancanze di rispetto. Lei resta sempre Carlo Gozzi, non le pare? E dunque se ne può infischiare. Tanto più che — stia a sentire quel che le dico — c'è da scommettere che quando *Il corvo* verrà rappresentato a Milano, nella naturale sede del complesso artistico che l'ha interpretato, le ovazioni, i trionfi e gli osanna si sprecheranno. Non lo dico mica per malignità, mi creda. Ma succederà quel ch'è successo — e mi scusi se le raffronto le parrà irriverente — per la rivista di Macario: fischiate la prima sera, alle repliche è applauditissima e fa quattrini a cappellate. Lo sa anche lei come si fa: si rimette in prova lo spettacolo, si modifica qui, si rabbercia là, un taglietto, una sfrontatura, uno spostamento e tutto — o quasi tutto — va a posto. All'occorrenza si rafforza la clacque. Ma nel caso specifico non occorrerà, perché il pubblico del Piccolo Teatro, dove pare sarà rappresentata a Milano quell'edizione della di lei fiaba, ha sempre entusiasmo da vendere. Dunque piachi il suo giusto sdegno, signor conte. I futuri immancabili applausi milanesi la ripagheranno a usura dei sibili veneziani. E lei, che amava tanto dar lezione al prossimo, si dica che è stata una lezione anche questa. O, almeno, speriamolo.

Professandomi di lei umilissimo servitore, ho l'ardire di dirle il suo devotissimo

Dino Falconi



Milano. Un visitatore ammira alla Mostra del Giornalismo, al Parco, lo stand di «Film», del quale presentiamo uno scorcio. Questo stand, allestito dal nostro Giordano Pitti, è stato uno dei più ammirati di tutta la Mostra ed è stato affollato dalla visita di migliaia di persone.

* GRETA GARBO: si riparla ancora una volta di lei. Infatti, dopo sette anni di indagine, essa ha firmato un contratto con Walter Wanger, per un film a sfondo poliziesco che sarà girato nella prossima primavera a Roma e Parigi. Eppure non la vediamo Greta nel ruolo di una Joan Bennett, lei che nel giro di un anno ha rifiutato di essere la protagonista di «Sarah Bernhardt» prima e in un film di Renoir, «Woman of Hundred Faces», poi. Così crediamo che anche questa volta il soggetto conoscerà la via del cestino. In questi anni di splendido isolamento, Greta è divenuta rapidamente un mito, ed ella ha troppo timore di spezzare l'aureola di somma attrice che oggi la circonda, con lo spettacolo della sua decadenza. Ed anche noi gli ne siamo grati, perché un secondo «Non tradirmi come me», demolirebbe irrimediabilmente il suo prestigio.

CONTRABANDIERI DEL MARE
con
Carlo Ninchi, Rossano Brazzi,
Milada Mladova Fleming,
Rossana Martini, Peter Treni,
Nino Crisman, Claudio Gora
e Piero Palermi
Regia di Roberto Montero
Distr. Zeus Film

TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

Giornale N. 18

Se vogliamo essere sinceri, dobbiamo ammettere che — da un po' di tempo a questa parte — i cronisti cinematografici mancano di fantasia; e adesso mi spiego. Si sparse, ad un certo momento, la voce che Mariella Lotti aveva intenzione di prendere il velo: tutti si buttarono a pesce sulla notizia, sfruttandola fin dove e fin quanto era possibile. Smentite, controsmettite e controcontrosmettite si sono succedute a ritmo vertiginoso e la faccenda è stata tirata in lungo anche oltre ogni limite di sopportazione; si capiva benissimo, infatti, che a tutto Mariella pensava, fuorché a farsi monaca. Ed ecco che, a breve distanza di tempo, ci risiamo daccapo; che cosa vedo, infatti, sui giornali? Maria Denis ha deciso di ritirarsi in convento. Insomma, un'ondata di misticismo che si abbatte ora su questa ed ora su quella attrice, ad uso esclusivo dei cronisti a corto di notizie; domani sarà il turno di Isa Miranda, dopodomani di Wanda Osiris e chi vivrà vedrà. Naturalmente anche Maria Denis non ha nessunissima intenzione di segregarsi in una cella conventuale; sono voci che le interessate sussurrano alle orecchie di qualche mestierante, nella speranza di muovere un poco le acque e di crearsi tutt'intorno un po' di pubblicità all'americana. Per Mariella, passi ancora (il diritto di priorità serve pure a qualcosa), ma per la Denis, no. Eh, via, un poco di originalità non guasta: si annuncia un *raid* intorno al mondo, una passeggiata nella bastifera insieme a Piccard o, che so io, un incontro di lotta libera con Adi Berber (kg. 127 senza l'osso). In fondo in fondo, dopo tanti mesi di assenza, potrebbe anche comunicarci il suo ritorno allo schermo. Quel ritorno agli schermi italiani che appare ormai imminente per Amedeo Nazzari, protagonista — in Argentina — non di un film, ma di un simpatico episodio di italianità che i giornali mettono ora in particolare rilievo. Doveva, dunque, il nostro attore interpretare la solita parte dell'italiano mandolinista, «macaroni» e qualcosa d'altro ancora: quelle parti che piacciono tanto alla ristretta mentalità di certi produttori, quel ch'è peggio italiani compresi, i quali ci sguazzano un mondo e mezzo quando possono avere tra le mani soggetti che raffigurano l'Italia come un grosso calderone di farabutti, lustrascarpe, «segnorine» e vagabondi. Ma il bravo Nazzari ha detto di no e che piuttosto preferiva di pagare la penale; tuttavia si è risolto tutto nel migliore dei modi, grazie all'intervento di Evita Peron che — ancora una volta — ha dato prova di sincera amicizia verso l'Italia, mostrando di possedere in egual misura intelligenza e tatto squisito. Una discreta dose di intelligenza e di iniziativa deve pur averla anche l'inventore dei *drive ins*, ovvero i cinematografi all'aria aperta, nei quali gli spettatori possono assistere alle proiezioni comodamente seduti nelle loro macchine. Naturalmente si tratta di un'americanata, poiché solo a Staten Island o a Chicago si possono avere alte percentuali di automobilisti e — quindi — immensi *drive ins* capaci di ben millecinquecento macchine. (E mica sono Topolino!). Un apposito altoparlante porta la musica e le parole esattamente nel tono e nel volume desiderato, cosicché ciascuno è liberissimo di chiacchierare e pompiare con la ragazza senza scocciare i vicini di posto; e poiché la concorrenza è l'anima del commercio, mentre c'è chi garantisce di pensare al vostro cane, qualcun altro provvede a scaldare la bottiglia del latte per il vostro bambino. Il servizio fornito dai *drive ins* di Memphis nel Tennessee, poi, è addirittura sbalorditivo: entrando, infatti, vostra moglie può lasciare il bucatino in un apposito chiosco, con la soddisfazione di poterlo ritirare — alla fine dello spettacolo — già lavato

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Dicono (o lettori pazienti, ricomincio) dicono che Anna Magnani, nell'apprendere le decisioni della Mostra di Venezia, si sia messa a piangere. Voleva il primo premio, la non umile Anna; ma la giuria, respinta la prepotenza di un desiderio irrimediabilmente sbagliato, nulla. Mi dispiace. Sensibile al grido di dolore, mi dispiace: benché aderisca al savio verdetto.

Savio, ho scritto. Che l'or-

è stirato. E poiché siamo in tema di cinematografi, non dobbiamo dimenticare che Miss Italia e Miss Sorriso sono appena state proclamate a Stresa e già hanno in tasca tanto di contratto. Vedremo che cosa saranno capaci di combinare. L'elezione, però, non è andata liscia del tutto; leggiamo, infatti, sui giornali che la signorina Tudisco di Napoli è stata proclamata Miss Sorriso fuori concorso, perché non ha ancora compiuto i regolamentari diciotto anni, mentre la signorina Franco di Trieste, pur essendo appena diciassettenne, ha conseguito ugualmente il titolo di Miss Italia. La qual cosa vorrebbe dire, se le informazioni sono esatte, che purtroppo — dal film di Zampa alla disavventura di Ornella Zampe-retti, seconda classificata — la politica ormai sta mettendo lo zampino dappertutto. E che Dio ce la mandi buona!

L'Operatore

☆ ERROL FLYNN è tornato dalle vacanze passate nella Giamaica per iniziare i preparativi del suo prossimo film della Warner che sarà intitolato «Montana». Alexis Smith sarà la sua partner, fredda e distaccata come il solito.

Alcune inquadrature dal film «I contrabbandieri del mare». Dall'alto in basso: tre scene con Rossana Martini; Peter Treni, Nino Crisman e Piero Palermi; Claudio Gora e Piero Palermi. Due «si gira» con Milada Mladova Fleming e il regista Roberto Montero fra Carlo Ninchi e Rossano Brazzi. (Distribuzione Zeus Film).



Tyrone Power e Jeanne Peters nel film a colori di Henry King «Il capitano di Castiglia». (Distribuzione Union Film).

STRONCATURE

138. ANNA DEI SOSPIRI

DI TABARRINO

gogliosa, e lagrimante, bocciata sia un'attrice di qualche pregio, sì: la presenza di un temperamento è innegabile. Ma anche innegabile è il resto: l'assenza, cioè, di quella grandezza che solo il gusto confuso di un dopoguerra poteva proclamare. Il dopoguerra è sempre una stagione equivoca. Difficile che una ricchezza costruita sulle speculazioni più avidi perduri; difficile che un successo decretato da una folla inebriata continui. Equivoco il denaro, equivoca l'arte. Quella cosa che all'egregia volgarità del peccacanesimo chiama arte.

Un po' di storia. Anna Magnani deve l'ambigua celebrità, e le baldanzose illusioni, alle platee teatrali del 1945. Figuriamoci. Le platee della borsanera, dei villani rifatti, delle mantenute in vena di intellettualismi; e di una critica ignara, improvvisa e ignara. Ignara, ma soccorsa dalla tessera politica. Deve l'accresciuta rinomanza, la superbiolosa Magnani, a quel cantare, nel 1945, le canzoni più rozze; a quel recitare, nelle riviste, sguaiatamente. Un cantare e un recitare per la delizia di un pubblico sfornito di ogni educazione. Certe crude paro-

lace pronunciate dall'eletta donna me le ricordo ancora. Da far arrossire il linguaggio di Petrolini. Latin sangue gentile.

Poi il trionfo pellicolare. Per merito, anche, del dopoguerra americano. Sul quale il folclorismo della diva fece in verità, molto effetto. Tempi distratti. Ma non distratti, passata la baldoria, la giuria di Venezia. Sopportato quel film *Amore* che è tutto occupato da un monologo dell'attrice ambiziosa, la giuria ha redatto una sentenza giustissima. Anna Magnani è una piccola stella. Le qualità di Anna Magnani non danno, no, non danno le vertigini. Anna Magnani è una macchietta dialettale elevata dal caso a una fama che, passata la bisboccia, comincia a passare. La fama di certi scrittori. La fama di certi recensori. La fama di certi parlamentari. Non sembra; ma l'Italia va aprendo gli occhi. E gli orecchi.

Naturalmente, la delusione è stata grossa. Sperava, la donna gloriosa, di vincere. Credeva, la donna onorata da una pellicola che è il più vasto omaggio reso dal cinema a una diva, credeva di impressionare. Figuriamoci. Il dopoguerra è una stagione bella ma rapida. Si faccia coraggio, Anna Magnani; e pensi a tutte le Anne Magnani della ribalta e dello schermo alle quali è andata peggio. Nel mondo sono milioni.

Tabarrino

☆ HENRY HATHAWAY, dopo il meritato successo di «Chiamate Nord 777» e «Il bacio della morte» si accinge a girare «Down to the Sea in Ships» che è il rifacimento dell'omonimo film del 1923 diretto da W. W. Hodkinson e che ebbe come interprete principale Clara Bow. Protagonista di questo rifacimento sarà Richard Widmark, l'inquietante caratterista scoperto da Hathaway stesso che gli affidò l'ingrato ruolo di Tom Udo ne «Il bacio della morte», ottenendo per tale interpretazione l'enciclopedia dell'Accademia Award. Altri interpreti di questo film 20th Century Fox sono Lionel Barrymore ed il piccolo Dean Stockwell.



Vercelli, Lia Corelli in una pausa di «Riso amaro» (Lux).



ORSA MAGGIORE

E ADESSO, POWER UOMO?

Ty: una sigla e milioni di donne

DI CARLO A. GIOVETTI

Ieri sera sono stato da quel Taron di via dell'Agnello, che l'insegna al neon annuncia da lontano a lettere di fuoco, e mi sono fatto confermare una squisissima pizza alla pugliese che agli inglesi consueta è sapientemente commistita con il gusto paesano di una cipolla tagliata a fette. Qualsiasi accordo pubblicitario col proprietario del locale deve ritenersi puramente casuale. Dopodiché, non essendo facile resistere alle seduzioni di un calzone al prosciutto, mi sono trovato — di lì a poco — a rivoltarmi nel letto, senza riuscire a prendere sonno.

È un fatto, questo, che mi succede assai raramente e tuttavia di poco conto, poiché l'insonnia si «aurisce» al più tardi — nello spazio di una mezz'ora; non mi sono mai curato, quindi, di apprendere quella tecnica dell'addormentarsi che suggerisce, ad esempio, di contare fino a diecimila. (Io potrei arrivare, tutt'al più a millequattrocentocinquanti). Preferisco, invece, abbandonarmi ai ragionamenti più bizzarri ed a talune considerazioni così sbalate che — in altri momenti — potrebbero far dubitare seriamente del pieno possesso delle mie facoltà mentali. Avete mai pensato, ad esempio, in quale imbarazzo finanziario si troverebbe il millepiedi se fosse costretto a portare le scarpe, calcolando il costo attuale di un paio di mocassini?

Così, di questo passo, la notte scorsa mi sono domandato perché mai non abbiano ancora pensato di utilizzare i sospiri di tutte le ragazze spensierose di Tyrone Power e cioè una colossale forza motrice che potrebbe essere convogliata in appositi sospirimetri ad uso industriale. E' un ragionamento cretino fin che si vuole, ma è altrettanto vero che le grandi invenzioni nascono dal nulla; tutto sta ad essere fortunati e ad arrivare al punto giusto. Inutile, quindi, al giorno d'oggi, inventare lampade elettriche e ferri da stiro; ma un sospirimetro, forse, potrebbe anche avere la sua ragione d'essere di fianco agli immensi gasometri che sono situati alla periferia.

Ho detto che bisogna anche essere fortunati; vedete un po' quel bravo uomo di Newton, che tutto avrebbe pensato fuorché di passare alla storia. Un bel mattino se ne sta tranquillamente seduto sotto un albero ad aspettare la morsa ed ecco che gli casca una mela sul capoccione; d'accordo che un bozzo in testa non glielo levava nessuno, ma intanto lui ci pensa sopra ed inventa la legge di gravità. (Fortunato, però, perché se si fosse trovato a nascere nell'Africa equatoriale e — per conseguenza — a riposare sotto un albero di cocco, anziché alla storia sarebbe passato direttamente al cimitero).

E piantiamola con queste fesserie, anche per far contenta la signorina di redazione — quella piccola e grassottella — che mi chiede sempre perché non vado diritto allo scopo (lo scopo, questa volta, è Tyrone), invece di fermarmi prima a tante osterie. La signorina piccola e grassottella, insomma, è una di quelle che non ammettono deviazioni. L'articolo è dedicato a Tyrone? Bene: e si parli dunque e soltanto di Tyrone, del colore dei suoi occhi, del numero delle sue scarpe e della circonferenza del suo torace.

Tyrone Power. Tyrone. Familiaramente Ty. Ty, infatti, è una cortissima e dolcissima sillaba che milioni e milioni di donne — da Reikjavik nell'Islanda a Honolulu nel Pacifico, dal Venezuela alla Baffonia — pronunciano atteggiando la bocca a cuore ed avvertendo un subitaneo rimescolio del sangue che accelera precipitosamente i battiti di quell'organo cui uno scienziato ha dato esattamente il nome di muscolo cavo, perché col cuore di certe ragazze non ci si cava proprio nulla di buono.

Tyrone Power, raccontano i biografati, è nato a Cincinnati, nello Stato dell'Ohio, il 5 maggio 1914. Tutte le mie fonti d'informazione sono concordi su questa data, ad eccezione di una che io fa eccezione di un anno prima; e, nascere un anno prima, è del resto, l'eccezione confermando la regola. A me, personalmente, nel 1969 assai poco importa, ma qui c'è di mezzo la biografia, sia pure irrilevante, potrebbe far piovere in redazione valanghe di lettere o addirittura una commissione esterna delle lettrici allo scopo di chiedere l'immediata punizione del colpevole.

Chi è nato, invece, nel 1969 è Tyrone senior, ossia Power

padre: il più grande attore irlandese dell'epoca. Attore del teatro di prosa, si intendeva, e cinematografico tra il '29 e il '30. Quarant'anni or sono, insieme alla moglie che era una cantante assai nota, fu scritturato in America, dove si fermò stabilmente. Poteva far a meno Tyrone mal di teatro? È uno dei più contagiosi che si conoscono? No certamente: ed ecco che a sette anni, tra gli studi di grammatica e quelli dei numeri, dà subito a vedere che lui per quel mestiere ci è tagliato. Tuttavia, da bravo figlio, finisce gli studi a Dayton prima di entrare definitivamente nella compagnia paterna: a diciassette anni di età, nel 1931, può segnare all'attivo il suo primo successo teatrale, e — badate

sato, presente e futuro di Ty, uomo e non attore, trentaquattrenne «stellone» di milioni e milioni di donne? Prendiamone una a caso: la diciannovenne Ripalta Galante (sì, Ripalta è il nome; mettetevi il cuore in pace), residente a Margherita di Savoia e concorrente a Stresa al titolo di «Miss Sorriso», quale rappresentante delle Puglie. Ciò non toglie però che sia stata classificata al sesto posto nel concorso «Miss Italia»; dicevo, dunque, che Ripalta — intervistata da un giornalista — ha dichiarato di avere fatto una passionaccia per Ty e di essere guarita soltanto quando ha appreso la notizia del fidanzamento con Linda Christian. (Mi tolga una curiosità, signorina Galante: le hanno mai detto che Tyrone — dal 23 aprile 1939 — ha regolarmente contratto matrimonio con Suzanne George Charpentier, in arte Annabella, anche se le attuali relazioni tra i coniugi sono interrotte da una muraglia di incompatibilità postbellica?).

Figuriamoci un po' la passione di Ripalta: meridionale col sangue caldo e col sole che arroventa il Tavoliere, E Ripalta non è la sola: mille, diecimila, centomila Ripalte. Idealmente vi riconosco tutte, voi che mi leggete, signorinelle di sbucio e speranzose trentenni, zittelle ormai appassite e impuberi mocciosette che tuttavia sapete defilare in maschera di Power con una complicità forse ignota allo stesso interessato. «Voi dormite e Kinglax lavora», proclama il noto slogan pubblicitario. Voi dormite, ma non soltanto Kinglax lavora: anche la vostra fantasia, che turbinosa e galoppa e costruisce sogni.

Sognate, allora, che davanti al marciapiede di casa vostra si è fermato un macchinone lungo, color giallo canarino; che dal macchinone lungo è sceso un bellissimo giovane (Ty, Ty amore mio!); che il bellissimo giovane vi ha sorriso ed ha chiesto la vostra mano. Il vostro cuore batte all'impazzita, il lenzuolo va su e giù a ritmo accelerato (il sospirimetro, che magnifica invenzione sarebbe il sospirimetro), e voi stringete forte forte il cuscino dove sotto avete messo un nœve per dodici giri in parte consueto. «Best wishes from...» è scritto in bella calligrafia (del segretario, non di Tyrone).

Signorinelle che mi leggete, questa seconda parte del discorso esclude le quarantacinquemila — signorinelle soprattutto dai sedici ai venticinque, perché di grazia insistere in una sterile romanticheiria? Signorinelle, tenetevi al sodo! Non credete che sarebbe molto più giudizioso scendere dal regno dei sogni, tenendo presente — ad esempio — che il sottoscritto è ancora celibe e che è meglio un giornalista in carne ed ossa di un attore cinematografico al platibonobromo? In fin dei conti, coi tempi che corrono, un marito non è da buttare via, anche se non possiede il sex appeal di Tyrone. Signorinelle, pensateci sopra e ditemi che non ho torto. Sarebbe molto carino se io trovassi, tra la posta di redazione, una bella letterina. «Ho letto il suo articolo. Mi è piaciuto. A dire la verità, riconosco che lei ha perfettamente ragione. Vedo che lei sa fare anche delle belle fotografie. Vuole che ci troviamo domani vicino al laghetto dei giardini pubblici? Cordiali saluti. Lina».

Questo sì che si chiamerebbe ragionare con la testa sulle spalle! Tanto più che Lina potrebbe portare, come segno di riconoscimento, la ricevuta dell'abbonamento a «Film» per un anno. (Sistema semplice e brevettato per un'utile al dilettante). Scusami, Tyrone, se cerco di rubarti la piazza; ma, cosa vuoi, chi tanto e chi niente? (o quasi). Da quando sei in Italia, non si contano le migliaia di ragazze che hanno perso il sonno per te: l'albergo Excelsior di Roma assediato di giorno e di notte, la località dove stai girando assalita da una turba urlante che vagamente ricorda la carica dei giganti, e infine i fiori appostati sulla porta del negozio che scrutano tutti si possono permettere il lusso di inviare alla fidanzatina omaggi floreali da duecentomila lire!

Tu, allora, ti sei scoccato. Sei sceso a terra da un pannello per mangiare un piatto di spaghetti e neppure hai fatto in tempo ad impugnare la forchetta: hai tentato di uscire dall'Excelsior da una porticina di servizio, ma una flaccida sessantenne ha dato l'allarme e l'assedio di Gerusalemme, al confronto, è una cosa da ridere; ti sei

barricato in casa — in quel di Rimini — ma una maelstrina appollaiata su di un albero ha potuto seguire anche le tue operazioni più intime; vorresti sposare finalmente Linda Christian, ma ci devi essere qualche impedimento in giro perché le nozze — già più volte annunciate — sono state sempre rimandate. Tutto sommato, anche la vita di un «divo» non è poi cosparsa di rose. Penso che, in fondo, non devi essere sempre soddisfatto del tuo ménage e che talvolta, forse, saresti disposto a cambiare col ragioniere Canigada, applicato di terza classe al catasto e peregrinazione. Parlo a te e penso a Fallada. E adesso, Power uomo?



Dall'album di Arrigo Polillo: EDWARD G. ROBINSON che vedremo nel film «La casa rossa» (G.D.B.)

LETTERE DA S. REMO

MARTA ABBA CONFIDA

Non ha voluto essere dottoressa in una commedia di Deval, ma s'interessa al problema negro

DI ANGELO MACCARIO

Marta Abba fu — vent'anni o sono — l'attrice prediletta di Luigi Pirandello, l'interprete ideale delle sue creature sceniche. Nel 1925, il Maestro (come ella lo chiama, con infinita reverenza) si trovò a dirigere una compagnia, alla quale mancava la prima attrice. Saputo che a Milano, in una recita del Gabbiano di Cecov, si era in quei giorni distinta — sotto la guida di Virginio Talli — una giovane sconosciuta di nome Abba, Pirandello prontamente la scritturò. La Abba era giovanissima, di agiata famiglia milanese, e aveva compiuto un corso regolare di studi. Essa esordì in *Nostra Dea* di Bontempelli, riportando un personale successo, e fu riconfermata come prima donna della Compagnia del Teatro d'Arte, nel cui cartellone figuravano opere di Lord Dunsany, De Stefani (il primo e migliore di De Stefani, quello del *Colozzo* di Messina), Jevronov, Giovannetti, Ramunz, Vidrac. Dopo una trionfale tournée in Gran Bretagna, Francia e Germania, la Compagnia tornò in Italia. Negli anni successivi, uno ad uno, la Abba prese ad interpretare tutti i lavori di Pirandello, di cui divenne la

confidente e, in taluni casi, la vera e propria ispiratrice. Gli attributi di «bella, intelligente, colta ed ispirata», cui quali fu salutata per oltre dieci anni dalla critica e dai pubblici di tutto il mondo, mi appaiono validi ancor oggi, mentre ella, nella villetta sanremese di suo padre, mi parla con accento confidenziale e sincero.

Mi dice che mancava dall'Italia da ormai dodici anni e che attualmente abita a Cleveland, città industriale del Nord America, sposata ad un cittadino statunitense che l'accompagna in ogni sua peregrinazione intercontinentale. Le chiedo se dopo il suo matrimonio abbia abbandonato definitivamente il teatro: fa cenno di no. Ancora recentemente, dinanzi al pubblico raffinato ed esigente di Broadway, ha recitato — in inglese — *Così è (se vi pare)* di Pirandello e *Divorzio* di Sardou. A proposito dei rapporti fra il suo matrimonio e la sua passione teatrale, ricorda che — subito dopo la cerimonia nuziale — i giornalisti si affrettarono a chiederle se sarebbe ritirata dalle scene: ella rispose «No!», ma il marito, il accanto, replicò «Sì!». La risposta del marito, umanamente comprensibile, fu però in seguito smentita dai fatti. Ricorda pure che uno dei più aspri oppositori al suo matrimonio fu allora Bontempelli, il quale avrebbe voluto che la Abba restasse ancora e soltanto «attrice», quasi non avesse anche lei il diritto di vivere la sua vita di donna. Le domando se non avrebbe tornare a recitare in Europa. Risponde che, sì, questo suo vecchio progetto stava di già per attuarsi l'anno scorso a Parigi, allorché Jacques Deval — di cui anni prima aveva interpretato *Teatrino* — la invitò per costituire una compagnia con lei a capo; senonché la commedia proposta dall'autore francese non le piaceva, e non se ne fece niente. «La commedia», dice la Abba — era troppo commerciale, troppo lontana

dai miei ideali artistici». La parola che infatti ricorre più frequentemente sulle sue labbra è «arte». «L'arte è un affanno continuo», afferma la Abba — e chi l'ha nel sangue come me non se ne può liberare».

Mi chiede quali siano le mie preferenze in fatto di autori drammatici. Dico subito: Pirandello. Sembra incredibile, pensa che io dica così per sollecitare il suo orgoglio di attrice «pirandelliana». Riesco a persuaderla del contrario, e di ciò appare lieta. Soggiunge: «E pensare che Pirandello è ancora così poco conosciuto in Italia, anche da parte di quegli intellettuali che si piccano di mantenersi costantemente «à la page». Di questo spiacevole fatto mi sono resa conto specialmente in uno dei recenti, e sotto diversi aspetti interessanti, «Martedì letterari di Bompiani».

La prego di parlarmi dello stato attuale del teatro nei vari paesi da lei visitati. «In Italia — dice — ho assistito alla splendida esecuzione dei *Giganti della montagna* al Piccolo Teatro di Milano. In quanto alle persone che si agitano negli ambienti teatrali, ho trovato che sono le stesse di dieci anni fa. Per quel che concerne la critica, essa non mi sembra ancora così indipendente come dovrebbe essere».

Marta Abba passa poi a parlare della situazione teatrale francese, riferisce che, durante una sua recente sosta a Parigi, ha osservato che in programma, nel teatro della capitale, vi erano soltanto autori francesi: fra gli stranieri, era in cartellone il solo Pirandello, «da cui — precisa l'attrice — deriva buona parte del teatro moderno: lei pensi ad O'Neill, a Wilder, a Priestley...». A Parigi, ha assistito a pochi spettacoli: ha notato l'eccellenza degli interpreti francesi, ma — in pari tempo — una inspiegabile mediocrità nella fattura dei costumi e delle scenografie.

Il nostro discorso varca

l'Atlantico: si discorre di teatro americano e — in specie — di quello negro. Le dico che *Paura e Mutilato* dei negri R. Wright e L. Hughes, recentemente letti nella versione italiana, mi hanno impressionato favorevolmente. La Abba approva, ed aggiunge che purtroppo gli autori negri non sono molti: gli attori negri preferiscono perciò ricorrere ancora al repertorio più visto proveniente dall'Europa; di recente, nell'interpretazione di attori negri, ha assistito a due rappresentazioni della *Signora dalle camelie* e di *Carmen*. «Un orrore!», commenta la Abba.

Parla con competenza del «problema negro»: dice che Roosevelt fu molto avversato dal ceti più retrivi per l'avvicinamento, da lui voluto, fra gli individui delle due razze, la bianca e la nera. Soggiunge che i negri provano un senso di beatitudine nell'essere trattati alla pari dei bianchi. Per l'uomo negro, l'ideale consiste nel possedere una donna bianca: in questo senso si può spiegare, se non giustificare, il fenomeno della pineta di Tombolo.

Garba molto alla Abba la gioventù americana, che reputa più semplice ed intraprendente della nostra: «Laggiù — afferma — gli studenti, d'estate, si sottopongono per la maggior parte ai lavori più umili (se sono, ad esempio, negli alberghi) per disporre poi, d'inverno, del denaro necessario per frequentare l'università».

Nel congedarmi da Marta Abba, le rivolgo un ultimo quesito: se il nostro cinema sia popolare in America. «Discretamente — essa risponde — a Cleveland, ha ottenuto un eccellente successo *Vivere in pace*. Anna Magnani, specialmente, gode d'un ottimo favore presso il pubblico statunitense». Le chiedo ancora: «Crede che il cinema americano progredisca sulla via del neo-realismo, intrapresa in questi ultimi tempi dai suoi migliori registi, o ripiegare sulle vecchie posizioni?».

«Le risponderò — dice Marta Abba salutandomi — le risponderò la prossima volta che verrò in Italia...».

Angelo Maccario

* Elegantissima. Rosalind Russell, che nel film «Ti luto si addio» ad Elettra» cambia abito ben 78 volte, è l'unica stella di Hollywood che abbia un disegnatore di modelli esclusivo, legato ad un contratto triennale. Si tratta di Travis Banton, uno dei migliori disegnatori di mode della R.K.O.

DISCUSSIONI

TEATRO-MONITAL

DI DANIELE D'ANZA

Discorso difficile. Difficile perché facilmente equivocabile. E invece vorremmo che, in questo mondo che s'aggrappa all'oggettivo e lo porta in tribunale con querela in direttissima, vorremmo che nascesse, in mancanza di una serenità di lavoro, una serenità perlomeno di giudizio. E una serenità di riflessione sul giudizio. Parole al vento? Tentiamo.

Il tema prende spunto dal IX Festival Internazionale del Teatro. Festival, come di consueto, avente domicilio a Venezia. Un domicilio che già denuncia la natura e lo spirito di tale iniziativa: natura — e spirito — di spettacoli che alcuni definiscono «di lusso» ed altri semplicemente «turistici». Diremo dunque: spettacolo di lusso turistico. Scoperta apologetica di quell'Italia «giardino di Dio», che retoricamente è condannata dalla tradizione a vivere sulle sue bellezze naturali e sulle sue fioridezze alberghiere: un'Italia ruffiana e lustrascarpe, via. L'Italia che si compra con una mancia al portiere d'albergo o al gondoliere. Mandolismo, siamo alle solite. E non crediamo di esser fuori dai binari della nostra polemica se la centriamo sul biennio Teatro-Turismo. Le prove concrete stanno nella scelta di Venezia (non Milano, non Roma, centri fittivi di attività teatrale) come residenza della corte festivalistica, e negli stessi intimi rapporti che — in seno al Ministero dell'Interno — legano la Direzione Generale del Teatro all'Ispettorato del Turismo.

E va bene: Teatro-Turismo. Ma questa sorta di turismo che viaggia sul palcoscenico dovrà pure avere dei contatti con la vita teatrale, dovrà pur tener conto delle esigenze tecniche e logistiche del mondo che ruota attorno alla buca del suggeritore. A differenza del festival cinematografico e del festival musicale, quello teatrale — e le ultime due edizioni ce lo confermano — non vive in un periodo continuativo: rappresentazioni staccate che non consentono un serio e preciso servizio giornalistico, altrettanto continuativo. Assistiamo quindi all'incredibile

fenomeno della presenza di trecento e più inviati speciali, tra italiani e stranieri, alla mostra cinematografica: e del quasi totale silenzio, invece, della stampa ufficiale su quella che dovrebbe essere la festa internazionale del teatro. Lo stesso «Corriere della Sera» dedica — a spettacoli che costano milioni e milioni e che richiedono il concorso di decine e decine di più o meno celebrate firme — quindi venti righe di cronaca, non di critica: unica eccezione, per una stroncatura. (Leggi Corro). Un altro importante quotidiano milanese, a proposito di «Les fausses confidences» di Marivaux, scambia bellamente Madeleine Renaud con Madeleine Carroll. (Da notare: il critico drammatico di detto giornale reputa tanto importante la manifestazione veneziana da non inviare il proprio critico ma di affidare la cronaca della serata a un improvvisatore lagunare del genere. Anche questo è bello e indicativo). E del resto il disinteresse della stampa è giustificato, oltre che dalle succennate difficoltà organizzative, dalla incomprensibile posizione assunta nei suoi riguardi dalla direzione della Biennale veneziana, che non ha inviato ai giornali alcuna comunicazione ufficiale ed ha diramato l'invito soltanto alla solita ristrettissima schiera di amici di famiglia.

Ora, le vicende di questo Teatro-Turismo fatto in famiglia non ci interesserebbero molto se gli spettacoli che da esso nascono fossero finanziati dall'Ispettorato del Turismo e non dalla Direzione Generale del Teatro. Si direbbe: ma da qualsiasi firma gli assegni vengano avallati, l'istituzionale del conto corrente (molto corrente) è pur sempre lo Stato. D'accordo. Ma lo Stato ha concesso una somma globale al Teatro, e da quel limite non può e non vuole logicamente uscire. Quindi le sovvenzioni che la Direzione del Teatro tanto generosamente concede nei tre mesi estivi vanno a tutto detrimento, nei restanti nove mesi dell'anno, di quel teatro che, sulle strade del consueto anno comico, dimentica le sue presunte affinità col Turismo. La cosiddetta Direzione più o meno Generale del cosiddetto Teatro mi appare quindi assai simile al folle Bertoldo che per tutta l'estate fa marciare all'impazzita stufe, caloriferi e fornelli elettrici. Per poi ridursi, all'inverno, ad accarezzare i tubi gelati.

Perché tale generosità proprio turistica delle sovvenzioni estive crea un dannoso squilibrio alla bilancia economica del teatro. E sia detto con franchezza: gran parte di questo denaro è mal speso. A parte i discutibili risultati artistici (il narcisismo in queste occasioni è immaginifico: sfoghi più che altro personali, capricci cerebrali che conducono spesso ad aborti intellettuali). Per giustificare la presenza in cartellone del regista si è giunti ad un costume cinquecentesco di «Edipo» a parte tutto ciò, resta lo spreco incomprensibile di denaro: gli amministratori — che cominciano a percepire paghe tre volte superiori alle abituali, oltre alla dozzina di mezzi e possibilità in cui navigano — concedono paghe astronomiche agli attori: e per due o tre sole recite accollano all'impresa, che è lo Stato; e chi se ne frega? gli oneri di tre o quattro giorni di prova, a ga simile alle recite. E che raddoppiate e triplicate sulla base delle abituali prestazioni. Ognuno si sente in diritto — in quanto diritto viene convalidato dall'accettazione — di «spese» — le cifre più assurde (sempre gli stessi, o semlo stesso) costumisti scenografi e tecnici vari. Ed che per le parti minime vengono scritturati attori di scorta fami, al di là di ciò che è artistico. A Venezia, ad esempio, le due batti (due due di numero) di un attore sono costate, si calcola, centomila lire: e sospiro (dico il sospiro) o meno comico di un attore gravato sul bilancio lo Stato attorno alle sessanta mila lire. Cifre, date bene, piuttosto in alto che in eccesso.

Si è giunti, come si è visto, al paradosso della biforme greppia dello Stato — questo nostro Stato lindiario, che naviga nel mare e nella prosperità — è d'assalto con sfacciatata sponca. Il motivo è più evidente: sta nel regime monopolio in cui vive il nostro teatro. A questo assai meglio di noi pare un trattato di economia. E' noto che se non è il monopolio statale, dei tabacchi, dell'



APOLILLO

Dall'album di Arrigo Polillo:
VERONICA LAKE

LUIGI BONELLI

LOGGIONI D'ITALIA: L'ELISEO

Come l'hanno ridotto ora, l'Eliseo, senza dubbio, il più elegante teatro di Roma, dei pochissimi teatri di Roma.

Pochissimi oggi e pochissimi ieri: Roma non ha mai avuto una simpatia molto viva per l'arte drammatica, anche se si prescinde dalle restrizioni che il Governo Pontificio poneva all'attività teatrale.

Si faceva la stessa constatazione, in latino, anche quando l'unica Urbe era la padrona del mondo. Allora il quiritale in cerca di svago preferiva il circo al teatro; oggi, all'unisono coi cittadini di molte altre meno illustri città, ma forse, con più compiacenza di loro, preferisce il cinematografo.

E può essere davvero che rimanga, attaccato ai ruderi del Colosseo, così prepotente il ricordo di rappresentazioni colossali in cui la realtà della morte e delle sofferenze era chiamata a fingere le favole, e così prepotente s'imponeva l'esperienza quotidiana di spettacoli rituali grandissimi e di spettacoli offerti all'occhio ogni momento dall'arte e dalla natura con rincalzo della storia e della poesia, da annichire nella pubblica l'idea della povera picciotta finzione dei comici.

Sia questa o altra la ragione della poca fortuna che ha il teatro di prosa a Roma, certo è che all'evidente scarsità dei locali dedicati all'arte drammatica non corrisponde affatto una spinta del pubblico ad aprirli altri, sebbene la popolazione urbana sia in continuo aumento.

Egualmente evidente è la inettitudine dello spirito romano in genere a capire, a mandoli, i fenomeni teatrali.

Dei teatranti che si incontrano a Roma, Anton Giulio Bragaglia è ciociaro, un pallido ciociaro, non un rubicondo romano. Rosso è siciliano come altri non pochi; Zorzi un misto tra bolognese e veneto, Gherardi che è anche lui di Bologna, Viola è tarentino, Betti emiliano, Pugliese non è delle Puglie ma del

Piemonte. Anche De Benedetti è piemontese; Galdieri è napoletano e, come lui, lo sono i Trieri e i Giannini; Valardo è genovese, Salvini è toscano, Scarfari è russo... non uno — se ne toglia i comici e se qualche amnesia non mi colga per amor della tesi — è proprio di Roma.

Romano autentico, invece, è pronto tanto all'arguzia travestita quanto allo stile impeccabile del perfetto cerimoniere — è il direttore dell'Eliseo, vezzoso tempetto (l'Eliseo, non il direttore) dell'arte drammatica all'ultima moda (il tempetto... se è possibile, anche l'arte drammatica).

Lo volle tale il dott. Torracca, rimettendolo a nuovo (parlo sempre del locale), non si limitò alla sala e al palcoscenico, ma pensò di annettervi le « Stanze del teatro » — secondo l'uso di vecchio e care Accademie teatrali di tante città nostre grandi e piccole — gli alloggi per i comici, il ristorante filodrammatico e tutto quel che serviva a dare una sede completa al mondo del teatro.

Il mondo del teatro è formato da quelli che stanno dietro il sipario e da quelli del pubblico che hanno libero accesso dietro il sipario.

Un grosso settore del pubblico dell'Eliseo fa parte di questa categoria; il resto aspira a farne parte.

Senza rinunciare per questo, badiamo, a pagare il biglietto d'ingresso. Basta vederlo questo pubblico quando, sceso dall'automobile, sale la ampia scala e si sente subito a casa propria tra marmi e ceramiche decorative « novecento », tra cristalli e metalli lucidissimi come la calvizie piena di stile del direttore, gli stessi che ha trovato al suo bar di Via Veneto, al suo ristorante, ai suoi negozi di alta moda, alla sua chiesa dei quartieri alti... basta vederlo per capire che cos'è; che cosa vuole, che farà, come si diventerà.

Pubblico elegante come il locale, ricco, ben adornato, lievemente snobistico, che ha dipinto in viso il gusto di procurarsi la disappetenza a

furia d'aperitivi, pubblico che non cambia granché alle « prime » giacché per lui è sempre serata di gala e che può fare a meno del lubbione e di quella vera e propria platea che accoglie la gente in piedi. E' naturale che in una costellazione di pubblici bene assortiti, sia necessario anche un pubblico così. Il guaio è che la costellazione, a Roma, risulta formata da tre stelle e mezzo, tutte, su per giù, del medesimo tipo (salvo il Valle che, come ho accennato parlando del Quirino, merita di essere considerato a parte) e nessuna delle quali sembra adatta ad illuminare il popolo-popolo... D'altra parte, il popolo-popolo dei sette colli — lo abbiamo visto — non si mostra da molti secoli soverchiamente infelice per la mancanza di questo genere d'illuminazione: ringraziamo il Cielo che un certo snobismo e le seduzioni dello squisito ritrovo mondano-intellettuale creato da Torracca portino ancora della gente ben vestita e ben pettinata ad applaudire le maschere moderne.

Le quali maschere moderne sono maschere esilaranti senza sorriso, come Stoppa e Calindri (che, quando cala da Milano, va volentieri all'Eliseo) che sembrano derivare in due modi diversi dalla maschera Tofano, con lontani riferimenti a certi aspetti della maschera Gandusio e sono lontani (non agli antipodi di addirittura) dalla maschera Falconi.

Falconi è stato l'ultima maschera allegra e giovinile del nostro teatro non in dialetto: cogliamo l'occasione, amici lettori, per inviare al caro, indimenticabile Armando un

* La Scuola del Teatro Drammatico di Milano, diretta da Giovanni Orsini, ha formato la compagnia dei suoi attori: Compagnia S.T.D. Per l'autunno 1948 e per la primavera 1949, annunzia due cicli di rappresentazioni straordinarie, come saggi interpretativi d'arte drammatica, fedele al monito che bisogna guarire il teatro dalla malattia della brutta recitazione. Nel prossimo ciclo autunnale saranno composti « Danza di morte » e « Pasqua »

saluto affettuoso, un « ciao » di passaggio, ma con dentro il cuore di tutti i pubblici di cui andiamo facendo il ritratto.

Parlavamo delle maschere moderne a cui l'Eliseo offre il palcoscenico: non possiamo trascurare una nuovissima che pubblico e critica si abituano ormai a vedere mescolata alle altre tra quante e ribalta, la maschera « Regista »; altrove essa ha la faccia arguta di Bragaglia o quella ministeriale di Salvini: qui ha quella « alta società » di Luchino Visconti.

Qual'è l'indole del pubblico di Stoppa e di Luchino Visconti, intendo il pubblico dell'Eliseo? Ripeto che ce la descrivono subito le pellicce e le cravatte che salgono, tra gli splendori del luogo, a sorbire una commedia come un « Campari-soda ». E' l'indole di un pubblico fatto tutto di critici — professionisti e dilettanti —, senza lubbione e senza vera platea; d'un pubblico che non fa all'amore: flirteggia e satirizza con l'opera d'arte; non l'ammira: la esamina, esaminando insieme il taglio delle scene e quello dell'abito della prima attrice, il movimento del dramma e quello del primo attore quando accenna una danza con il secondo nome femminile della ditta capocomicale; l'ambiente psicologico e quello creato dal regista cercando materiale dai mobili e dai soprammobili più raffinati della città, inventando luci originali e prodigandosi in mille stupende stranezze...

La verità è che all'Eliseo le compagnie di classe vanno tutte volentieri come a ricevere un collando, un brevetto simile a quello che una volta distribuiva la Real Casa ai suoi fornitori.

E tutte vi fanno ottimi affari, nelle stagioni buone giacché è chiaro che una persona fina ha il suo calendario e scrupolosamente lo segue.

Un'opera e un attore, per avere un successo completo, debbono essere applauditi anche all'Eliseo.

Luigi Bonelli

● VINICIUS (Firenze). S'è detto che Sofocle sia stato discepolo di Eschilo, ma nessuno può affermarlo con certezza, mettere una mano sul fuoco, io per il primo, s'immagino lei tanto più giovane di me. Sofocle infatti nacque mezzo secolo prima di Cristo, lei 1921 anni dopo, io a metà strada. E prego figurarsi.

● LUISA M. A. (Milano). Vedo, ma il torto è vostro, esclusivamente vostro: nulla raffredda di più i rapporti fra un uomo e una donna, talvolta può persino comprometterli definitivamente. Quanto una data dimenticata. Ah mia cara, la storica mia sfortuna con le donne (al tempo ch'io tentavo fortune a codesto gioco) fu a cagione della mia incurritibile dimenticanza in fatto di date, anniversari, onomastici, compleanni, giorni memorabili eccetera. Né valse mai ch'io segnavi diligentemente sul mio taccuino segreto: «... Martedì 15: oggi ho conosciuto alla Scaleria G. F.: i suoi occhi micidiali mi hanno avvelenato... » oppure « Sabato 21: stasera per la prima volta sono entrato nel camerino di E. M.: ne sono uscito molto turbato... ». Non valse mai, dico. Tutti sanno che il mio idillio nei confronti di G. F. durò esattamente trenta giorni: sarebbe potuto durare trent'anni, se un mese dopo l'incontro, io non avessi completamente dimenticato la data, ed attesi fino a sera che G. mi spiegasse i motivi della sua improvvisa freddezza. Quando m'indiciò col dito sul calendario « Venerdì 15 » compresi che era tutto perduto, compreso l'onore. Più gravi furono le conseguenze della mia amnesia nei riguardi di E. M. Ignoravo, questo è vero, che E. M. festeggiava, oltre al trigésimo, anche le semplici decadi: comunque, al nono giorno dei nostri cordiali rapporti che promettevano di diventare intimi. E. mi disse: « Domani, trentuno! » e mi guardò con intenzione. Non compresi l'intenzione: supposi che E. volesse rammentarmi le mie scaglie di fine mese, mi rabbuii. Ma ella sorrideva, forse voleva invece farmi presente che avrei trovato a casa la busta con lo stipendio, o altre cose piacevoli. Allora sorrisi an-

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione!
Affissione!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, si potrebbe, pagando la differenza, ammirare qualche volta una fotografia di Alida Vali o di Isa Miranda mentre sorridono? Perché vediamo sempre dive americane di buon umore, e dive italiane in preda alle più strazianti angosce?

LILLA PRETI
(Sanremo)

che io e fu tutto. Fu tutto anche all'indomani: chi andava a supporre che E. nutiva il proposito di celebrare la prima decade della nostra conoscenza con una particolare cerimonia? Per tutto quel giorno, e per tutta la sera non si parlò che di Pirandello, di Paolina, di Tatiana Pavlova, del Principe Umberto, della Febbre dell'Oro con Charlot, di tutto quanto c'era di bello e di buono allora... Dopo la recita si andò assieme verso il Plaza (eravamo a Roma) entrammo, salimmo in ascensore augurando la buona notte. Ci salutammo: ella girò a destra, io a sinistra. Giunto sulla soglia del mio 93, mi volsi verso il 109 dov'ella stava per entrare. Vidi che mi accennava ad andare verso di lei. Accorsi col cuore in sobbalzo. « Oggi era il trentuno! » disse con infinita asprezza. « Esattamente », sconcertato e sbalordito risposi: « Questa data non vi dice nulla? », lei proseguì sempre più amara ed enigmatica al commento. Tacqui, annientato: confesso che il trentuno costituiva per me un numero di nessunissima importanza in quel momento, malgrado ricordassi l'annuncio da lei fatto la sera prima. Successo una pausa angosciata, in capo alla quale, senza dirmi più nulla, ella aprì l'uscio, lo traversò, scomparve. Di fronte a me non rimase che una porta chiusa: commedia in tre atti di Marco Praga, tragedia eterna per me, di tutta la vita...

● CARLO MA NON FELICE (Stresa). Il film del '48 non s'è fatto, per ragioni che ignoro, ma che approvo in ogni modo.

● A. DE MEDICI (Milano). Non ho elementi per giudicare, (se pure del mio giudizio si possa tenere più calcolo che d'uno zolfanello usato) non avendo visto i due films abbinati di Anna Magnani a Venezia. Ma è certo che l'Amore fa di questi scherzi ed altri.

● PADRE CRISTOFORO (Lecce). Della fine che fece l'Innominato non dà notizie neppure Manzoni, che nel « Manoscritto » famoso non ce n'era traccia. La stessa cosa è successa poi con lo elefante « Jumbo » e con Hitler: di loro, come dell'Innominato, nessuno sa dire come siano morti, né se siano effettivamente defunti a tutt'oggi. Dell'Innominato qualche lettore di « Film » per esempio sarebbe disposto a giurare che il Vecchio della Montagna è tuttora a questo mondo, benché ridotto ad un paio di colonnini settimanali, come ella vede, e scarsi.

● GINEVRA M. (Milano). Lasci stare le ballerine, signora Ginevra, e le « artiste di teatro in genere » come lei dice: non le consento gli ingiusti apprezzamenti, le tirate, le prediche che lei ha l'aria di voler loro impartire. Non le suggerisce un più savio linguaggio la cronaca milanese di questi giorni? possibile? Ebbene che ne dice, signora, dei bel fattaccio di Villa d'Este? Non le pare che in tutto quel marciante di signore, contesse e no, fra tutto quel bel mondo di cosiddette dame, di cosiddette madri, di cosiddette mogli, la sola che ci fa una figura pulita è una ex-ballerina?

● PIER LUIGI D'ALABERTO (Vercelli). Bene, avrà frainteso, lei parlava dell'Etore Fieramosca e non della Corona di ferro: chiedo scusa alla Corona dell'equivoco, da vecchio devoto monarchico quale sono, benché essequente al nuovo stato di cose, e passo all'ordine del giorno con il quale.

ristocratica, per sangue per ingegno per lavoro.

● LIA (Varese). Grazie del dono filatelico per i miei doni, e non importa se il valore è nullo, come lei dice: quei rettangolini di vecchia Italia, di vecchia Austria, di vecchia Francia sono altrettanti piccoli tuffi nel ricordo di trenta, trentacinque anni fa, si ricollegano a pagine e paginette ormai ingiallite. Recano nomi, date, avvenimenti che non ci fanno per niente ridere o sorridere come succede se riguardiamo la moda femminile del primo novecento: è tutto un altro mondo che torna ai nostri occhi ed al nostro cuore (cuore ed occhi sono le sole cose che non invecchiano mai) e ci ridà un poco di quella felicità che inutilmente cerchiamo nel mondo d'oggi. Quello, vede, era il tempo delle nostre attrici pettinate e composte come piacciono a lei ed a me, dei film provvisori di didascalie le quali ci risparmiavano le voci di Trastevere in bocca ad attori americani e francesi, che facevano delirare noi giovanetti davanti a pochi centimetri di calza nera fra l'agitarsi di una sottoveste bianca... « 1912: Riedificazione del Campanile di San Marco, cent. 15, bruno... » Ah ciao Venezia ante-festiva, sia di Cinema che di Prosa, immune da soprastrutture ingombranti quanto inconcludenti. Quello era il 1912 che vedemmo Agrippina: petali di rose, tiririmi e schiavi sudati, grassi uomini drappaggiati in lenzuoli, abbondanti matrone che salutavano romanamente senza la minima intenzione politica, folle tumultuose che ci venivano addosso senza il più piccolo riguardo per la macchina di presa, e fra tutto questo, Maria Carmi, muta ma eloquente dalla punta dei capelli alle unghie dei piedi senza smalto viola, come usa adesso per le Cleopatre di Hollywood e forse per le Fabie di Alessandro Blasetti... 1912! Ma non è quello l'anno di Cabiria? Ma sì: 1912-1914, due anni di lavorazione, totale un milione e duecentomila lire di costo, cifra da far rizzare i capelli quei giorni, tranne che a D'Annunzio: e una Italia Almirante Manzoni con una paga globale quale oggi Anna Magnani richiede in contratto come compenso giornaliero per la sua cameriera: e un Maciste, il cui forfait per tutte le prestazioni ordinarie e straordinarie, non raggiunge il minimo di rimborso spese postali quotidiane assegnate a Gino Cervi in periodo di lavorazione fuori sede... Ah mia cara, lei vede il piccolo tuffo nelle onde dei ricordi che ha provocato quel bolino del 1912 ritrovato nel mucchietto del suo obolo ai miei poveri: grazie a nome loro e mio, e affettuosamente mi creda.

● ENRICO R. (Torre del Greco). E quando anche, rompendo la consegna datami personalmente da Charlie Chaplin, io vi rivelassi il suo indirizzo di questi tempi, pensate che il vostro messaggio o la cartolina da farvi controfirmare, giungerebbe sino a lui? E, ammettendo che il vostro papello arriverà tra le mani di Charlie, supponete che Charlie darebbe al papello di cui sopra, un peso superiore a quello che egli dà abitualmente a un biglietto di metrò ritrovato per caso in una sacconcella della sua giacchetta? Giudizio, signor mio, ragazzo mio: con quelle cent e rotti lire che vi andrebbero per « posta aerea », comperatevi un bel mezzo chilo di buona pasta della vostra cara Torre, fatevela « aglio e olio » con un pizzico di pepe, e vogliatemi bene.

● INDECIFRABILE (Lecce). Ho passato la vostra cartolina a un perito calligrafo, attendo le sue conclusioni, poi vi sarò preciso.

● MARCELLO SETTEMBRINI (Ceresole). Pescatori si nasce, non si diventa. Ha mai sentito uno che dica: domani mi metto a fare il pescatore (come dicesse: domani mi metto a fare l'attore, il giornalista, l'uomo politico, eccetera, tutte cose che, diciamo la verità, ognuno può fare, oggi da un momento all'altro senza la minima preparazione?). Che stavamo dicendo? Che il suo soggetto su quel povero diavolo che si improvvisa pescatore per dispiacere in amore, non regge quindi tutto quello che gli succede è di una inverosimiglianza a prova di bisbetico domo, non mi sento di consigliarglielo. Morale: lei non darà alcun peso alle mie parole, continuerà a nutrire la sua fiducia nella bontà del suo soggetto ed a supporre che io parli per gelosia o per incompetenza. Ma verrà un giorno, verrà un giorno! Così le dico io e alzo il cielo al dito, preciso come Fra Cristoforo nel colloquio con Don Rodrigo. Saluti democratici.

L'Innominato



Dall'alto in basso: Vittorio Veltroni della radio; William G. Gibson, secondo segretario dell'Associazione americana; Eddie Cantor; James Cagney; Roberto Rossellini; Orson Welles; il dott. Renato Gualino, vicepresidente della « Lux ».

Daniele D'Anza

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ★ ILLUSTRATA ★

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani e comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia; negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono dati di nascita, ed altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

Vuol dire che possiamo ancora sperare.

FILM: *Ombre sul mare* - *Marinai allegri* - *Contrattacco* - *Giorgio sei grande* - *E le mura caddero* - *Perdonate il mio passato*.

CHEVALIER MAURICE. — E' nato il 12 settembre 1889 (e non 1894, come tenta di far credere) a Menthimontant (Francia). Figlio di un decoratore, fece l'apprendista falegname, l'elettricista, il tipografo, fece tutto questo cantando sempre, in continuazione; canta da 50 anni. A quindici anni tentò il debutto ufficiale come canterino: ma per il momento fallì. Solo Mistinguette doveva vendicarlo, credendo per prima alle sue virtù, e formando «coppia» con lui ancor prima dell'altra guerra mondiale. Scoppiò la guerra, Maurice si fece onore, poi ritornò al fianco di Mistinguette, con successi trionfali nel campo dell'operetta e della rivista musicale tanto a Parigi (Folies Bergère e Casino de Paris) quanto a Londra. Nel 1930 fu scritturato dalla Paramount ed emigrò felicemente a Hollywood dove rimase alcuni anni. La nostalgia lo riprese e se ne tornò in Francia alternando il palcoscenico al teatro di posa, con qualche puntata in Inghilterra. Durante l'ultima guerra fu dato diverse volte per morto, ma soltanto a scopo pubblicitario, più o meno intelligente. Di recente con «Le silence est d'or» di René Clair è tornato in piena luce, ottenendo un clamoroso successo.

Adorabile attore: il Gi-vienne dei sorrisi internazionali. Per tanti anni idolo di Francia e America. Conta ancora, e meritatamente, innumerevoli fanatichi. E' l'ingrandimento artistico del nostro Spadaro.

FILM (americani): *Alla conquista dell'America* - *L'altare tenente* - *Il piccolo caffè* - *Il principe consorte* - *Un'ora d'amore* - *Amami stanotte* - *Papà cerca moglie* - *La maniera d'amare* - *La vedova allegra* - *Folies Bergère*.

A. P. e D. D'A

(Continua)



Dall'album di Arrigo Polillo: **CARY GRANT** che vedremo nel film «La moglie del vescovo» (Emc)

CORTIMETRAGGI

IL PROBLEMA DEI FILM PUBBLICITARI

(NOSTRA INTERVISTA CON FERRY MAYER)

Pochi sanno come uno dei più grandi nomi della storia del cinema, il documentarista olandese Joris Ivens, abbia realizzato alcuni dei suoi più bei documentari per conto della fabbrica di lampadine Philips. Esistono dunque dei cortometraggi pubblicitari degni di essere ricordati accanto a certe famose opere cinematografiche che mandano in visibilità studiosi ed artisti.

All'estero il problema del cortometraggio pubblicitario è stato da tempo affrontato e risolto, affidando la realizzazione di questa nuova forma di persuasione propagandistica a degli autentici nomi di sicura garanzia.

In Italia solo da un paio di mesi la questione è stata affrontata direttamente e in mezzo a decine e decine di ignobili filmetti pubblicitari si sono segnalati all'attenzione del pubblico e di certa critica più avveduta e più pronta a cogliere le novità, due cortometraggi di indubbia classe dovuti ad un produttore intelligente e dotato di gusto: Ferry Mayer.

Abbiamo voluto, facendo eco ad una «Dissolvenza» di due numeri o sono, porre alcune domande perché il problema del «pubblicitario» non può essere sottovalutato e promette di avere uno sviluppo sorprendente.

Perché lei afferma che la pubblicità cinematografica è la più efficace?

Lei ricorda *Capitani coraggiosi*? Sì? Eppure l'avrà visto almeno dodici anni fa. Ebbene, sarei pronto a scommettere che non ricorda la pubblicità apparsa ieri sull'ultima pagina del quotidiano X. Le condizioni che accompagnano la proiezione cinematografica, buio, concentrazione del 98-99 per cento, stato di rilassatezza, favoriscono indubbiamente la assimilazione inconscia del «negativo» del film in qualche recesso del cervello. Si potrebbe addirittura creare uno «Slogan»: «Un buon film vi accompagna per tutta la vita». Badi: dico un «buon» film. La questione è analoga per il pubblicitario: i criteri di realizzazione a parer mio devono essere gli stessi che presiedono alla creazione di un film a lungo metraggio: a carattere ar-

tistico. Tecnici di prim'ordine, oserei dire: artisti di prim'ordine.

— Cosa si è fatto finora in questo campo?

— Pochissimo. Quasi niente. Finora tutta pubblicità che non esito a definire catastrofica e che ha creato nel pubblico quella che io chiamo «la psicosi del pubblicitario» e contro cui io cerco di lottare. Il fine al quale vorrei giungere, sarebbe quello di produrre film «dichiaratamente» pubblicitari, ma realizzati in tal maniera da

essere accettati al pubblico come oggi lo sono i giornali cinematografici di attualità e i bei documentari. Non le nascondo le difficoltà della impresa. Il pubblicitario ha un grande nemico contro cui lottare: il tempo. Un buon cortometraggio deve nello spazio di quattro o cinque minuti al massimo interessare il pubblico, dimostrare una tesi, conquistare degli amici pronti a credere all'idea proclamata.

— I suoi intendimenti?

— La Società per la quale

lavoro, la «Publi-Emc Scher-mo», ha già editato dei cortometraggi che hanno riscosso una notevole attenzione. Il primo di essi, con Eduardo De Filippo, contro l'estensionismo elettorale, è stato giudicato da Ernest Leiser, inviato speciale dell'ONU, «la cosa più notevole delle elezioni italiane». Leiser ha avuto la bontà di aggiungere che «in questo campo noi americani abbiamo molto da imparare». Abbiamo poi prodotto il primo cortometraggio italiano, un cartone animato della Pagot-Film realizzato per una ditta di liquori. Per inciso le dirò che ritengo il colore una delle future basi del pubblicitario. Tra qualche settimana andrà in proiezione un cortometraggio diretto e interpretato da Eduardo De Filippo. Poi uno di Paolo Bianchi originale per concezione e realizzazione tecnica. Non posso dirle di più: lo vedrà e giudicherà. A parer mio lo ritengo il più bel film pubblicitario finora realizzato. E poi abbiamo una serie di dieci cortometraggi in lavorazione, alla cui realizzazione stanno collaborando alcuni notissimi scrittori, registi, tecnici, attori. Le confesserò in un orecchio che abbiamo scritturato, tra gli altri, alcuni dei più grossi nomi italiani. Vorrei sperare che gli industriali italiani, al pari dei loro colleghi stranieri, si convincessero che una sola visione di un film acquisisce al loro prodotti tanti clienti potenziali quanti sono gli spettatori.

Mayer ci ha tracciato un quadro preciso della situazione italiana in questo campo. Lui e i suoi collaboratori stanno lavorando seriamente per ottenere dei risultati concreti. Spetterebbe alla critica adesso prendere in esame il problema e segnalare, come già fa per i normali cortometraggi, quei pubblicitari che si staccano decisamente dalla normale produzione, per criteri di realizzazione, per gusto di racconto, per sottigliezza di trovate pubblicitarie. Un buon film pubblicitario deve avere il diritto di essere giudicato dalla critica come un cortometraggio usuale.

M. I.

PRIMO GRUPPO UNION 1948 1949

LA MONETA INSANGUINATA

con George Montgomery, Nanci Guild
Regia di JOHN BRAHM

LA GRANDE MISSIONE

con Tyrone Power, Linda Darnel, Brian Donlevy, John Carradine, Ann Todd
Regia di HENRY HATHAWAY

LA FAMIGLIA SULLIVAN

con Thomas Mitchell, Anne Baxter
Regia di LLOYD BACON

ATLANTIDE

con Maria Montez, Jean Pierre Aumont, Dennis O'Keefe
Regia di ARTHUR RIPLEY

IL MESSICANO

con Wallace Beery, Lionel Barrimore, Laraine Day, Ronald Reagan
Regia di RICHARD THORPE

AVVENTURA NEL WYOMING

con Wallace Beery, Leo Carillo, Anne Rutherford
Regia di RICHARD THORPE

★ IN TECHNICOLOR ★

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

con Tyrone Power, Jean Peters, Cesar Romero
Regia di HENRY KING

AGGUATO SUL FONDO

con Tyrone Power, Anne Baxter, Dana Andrews
Regia di ARCHIE MAYO

LA RIBELLE DEL SUD (CONEY ISLAND)

con Gene Tierney, Randolph Scott, Dana Andrews
Regia di IRVING CUMMINGS

L'ISOLA DELLE SIRENE

con Betty Grable, George Montgomery, Cesar Romero, Charles Winninger
Regia di WALTER LANG

IN MONTAGNA SARO' TUA

con Betty Grable, John Payne, Cesar Romero, Carmen Miranda, E. Everett Horton
Regia di IRVING CUMMINGS

IL FIGLIO DEL FULMINE

con Preston Foster, Roddy MacDowall, Rita Johnson
Regia di LOUIS KING

Totocalcio

ha distribuito:

Domenica 19 settembre L. 64.465.458

Domenica 26 settembre „ 87.680.126

Domenica 3 ottobre „ 103.637.005

in totale premi per oltre

255 MILIONI

NELLE PRIME TRE GIORNATE
del Campionato di Calcio 1948-1949

Non aspettate l'ultimo momento
GIUOCATE SUBITO AL

Totocalcio



Katharine Hepburn è l'interprete principale, insieme a Spencer Tracy, del film «Lo Stato dell'Unione» diretto da Frank Capra. Qui ecco la Hepburn in una pausa di lavorazione del film, con il suo regista. A sinistra e a destra due belle espressioni della grande diva. (Distribuz. G.D.B.).



PLATEA MILANESE

Ascensione fino alle stelle e discesa a metà

CRONACA TEATRALE DI ENRICO CAVACCHIOLI

Quanti ragionamenti, quante considerazioni abbiamo fatto un po' di sere fa, alla rentrée di Dina Galli, che, insieme a Nino Besozzi, ha inalberato la insegna della nuova ditta all'Odeon: con una commedia italiana, buona per palati provvisori, di sinvolta e ridanciana, arzilla e audace, rivoluzionaria e contrita, nella sua conclusione paolotta! Si deve *Alla moda di Biancoli e Falconi*, un'altra ditta che mantiene le facili tradizioni di un pubblico fedele e galeotto, in caccia di freddure e di occasioni: un pubblico di ieri, senza domani.

E abbiamo visto, noi frequentatori di platee da oltre quarant'anni, abituati ai volti diversi della folla, a quelli devastati del dopo guerra che avevano distrutto anche l'audacia delle riforme teatrali, ed a quelli consueti, scavati dal tormento della polemica, la stessa illarità bonaria, distendere le pieghe degli anni, spianare le rughe dei nonni ed illuminare il volto dei nipoti, venuti ad assistere alla riconsacrazione.

Dove era ormai la Crevet-

te della *Dame de chez Maxim's*? Dove la *partenaire* di Amerigo Guasti, di Carli, e di Bracci? Tutta qui, ormai, a distendere le esili gambe intrizzite — e non erano nemmeno quelle così resistenti di Mistinguette! — ai massaggi di un servo cinese? Era la prima, a sorridere della sua scadenza fisica, della sua pretesa al rinvio, ed il pubblico le faceva coro, seguendo la legge naturale della logica e del buon senso: quello stesso pubblico che l'aveva accolta con un grande applauso di sortita, e che la Diva immortale aveva ripreso col gesto delle lunghe braccia e delle lunghissime mani, prensili e snodate, come se volesse avvolgerlo tutto nell'ondata della riconoscenza reciproca e della simpatia solidale.

Tant'è. Quella che fu la più scapigliata attrice, la più indisciplinata, interprete delle più scatenate *pochades* e delle commedie comico sentimentali delle ultime generazioni, molleggiata tra la bonarietà dialettale meneghina ed il pariginismo artificioso

dei suoi personaggi, conservava tutta la suggestione della sua personalità singolare. E uno stipo odoroso, che esalta i sentori inestinguibili di spigonardo e di rose appassite. Ha fermato la giovinezza in una immagine definitiva, scarnita ma esauriente. Ha creato l'illusione, e tutto di lei, ci giunge ormai in uno stile indeformato e indeformabile: la voce, il gesto, la cadenza, lo sguardo, il trucco, l'arte, il mestiere.

Ben tornata, Dina.

*

Paul Claudel, già dichiarato discepolo d'Arthur Rimbaud, quegli che chiamò un mistico allo stato selvaggio, anzi una sorgente perduta che scaturisce da una terra già satura, giunge a tratti ed in brevi apparizioni, a ristabilire coi suoi «misteri» un clima spirituale sui nostri palcoscenici.

Di tutto il suo teatro d'arte, che il Claudel giudica una pallida contraffazione della santità, *L'otage* e *L'annonce faite a Marie* ci sono giunti solamente, a di-

re la loro parola di certezza e di fede. Ed ora, col peso dei suoi cinquant'anni — meglio tardi che mai — *L'Echange* è apparso per una sera, a chiedere dal ridotto palcoscenico della Basilica, il suo diritto di cittadinanza ideale. E Paola Borboni, che ormai associa la sua versatilità e il suo fervore alle più alte, ed anche alle più discutibili forme d'arte, se ne è fatta paladina, insieme ad un regista giovane e intelligente: il d'Alessandro.

Nell'*Echange*, un fatto di cronaca qualunque, si affaccia a proporre il suo quesito: una coppia regolare, si trova a contatto con una irregolare: Luigi e Marta, Tomaso e Lechy. Si urtano e diffondono le loro anomalie, molte, e le loro virtù, poche.

Ma questo non è che un punto di partenza. L'avvio per una digressione filosofica lirica e simbolica, fra la morale e la religione, la poesia pura e la realtà vitale: illuminata dalla più bella prosa che la Francia ci abbia regalato, dopo d'Annunzio, lampeggiante di immagini

tormentate e peregrine, solora e solenne, visionaria ed astratta, ermetica e luminosa. Tanto da permettere a Paola Borboni, alla Giustiniani, al Carlini e al Dal Fabbro, intelligentemente guidati dal d'Alessandro, di raccogliere i saporosi consensi degli iniziati: i claudelliani di Milano.

*

Qui si torna all'onesta commedia che, pur uscendo dal torchio laborioso di un concorso — e si sa come i concorsi colpiscono sempre in pieno con i loro giudizi e con le loro giurie — ci parla in nome di Giacinto Galina, in dialetto veneto ed in semplicità paesana. La commedia si intitola «Zogando a tresette». L'autore è E. Baldanello. Il mondo di cui si discorre, ci riporta a una colorita parentesi dal 1793 in giù.

E tutto gravita sulla vorubilità amorosa, calda e irresistibile, di Ernestina Gidon, marchesa di Arbal, che, vedova di un generale della grande armata, ha trovato il modo di avere una figlia, brillantissimo frutto di col-

laborazione più che sentimentale di molti pretendenti soddisfatti. Quando Catina è cresciuta, ed a sua volta inazzurra delle prime aurore amorose le sue trasparenti elitre di libellula, è necessario, per giungere al matrimonio, che una paternità legale le dia un nome. Non basta una semplice presenza effettiva a dichiararla vivente. Occorre un'etichetta, che possa autenticarla con la famiglia del fidanzato e con la società.

E poiché la marchesa madre, così debole ormai delle sue memorie di alcova, non può stabilire, malgrado ogni più fiera volontà, a chi addossare la gloria di aver col laborato alla creazione di così soave capolavoro, è aiutata nella ricerca della presumibile paternità da un servo intelligente e fedele, da Toffolo, fattore a consumo delle commedie goldoniane, bandolo risolutore di ogni ingrovigliata matassa dialettale, che, per espresso incarico della labile padrona, va a documentarsi, scaltramente, sulle origini il perché ed il per come, da uno dei presunti e possibili autori di Catina: da Lunardo Antian.

In casa di Lunardo, e proprio «zogando a tresette», Toffolo apprende che tutti e tre i partecipanti alla partita si trovano nelle identiche condizioni di suspizione e di simultaneità. Nell'anno grazia 1793, infatti, i tre sono stati contemporanei ospiti del talamo del defunto generale napoleonico. Chi dei tre, potrà attribuirsi il vanto di aver proceduto al calco del magnifico modello di Catina?

Nessuno. E la madre si dispera. E la figlia si dispererà. Ma Toffolo, deus ex machina della vicenda sentimentale e boccaccesca, risolve tutto, addossandosi, a un tratto, la responsabilità — e speriamo sia soltanto formale — di aver provocato i natali ed ora di aver dato il nome a Catina. E la commedia si adagia in sospiroso ed ovattato scioglimento.

Macchiette, schizzi, schizettoni, battute maliziose Ottocento ad uso di garbata adulterazione, virtù di interpreti, felicità di toni, nel quadro più simpatico della Compagnia veneta, all'Olympia. La Seglin, i due Micheluzzi, la Malvezzi, il Rossetto, la Ivo, alla ribalta, innumerevoli volte. Ed anche l'autore.

Enrico Cavacchioli

AVORIOLINA BERTELLI DENTI SANI, CANDIDI, BELLI



Liriope

Cosmetic Products N. Y. 39742 VC Italy Export Branch

INSUPERABILI PRODOTTI DI BELLEZZA

Organizzazione per l'Italia Genova Nervi



TERAPIA DELLA LOTTA CONTRO IL DOLORE

Una composizione di farmaci specifici contro il dolore, scientificamente preparati e dosati, associata al più classico dei tonici cardiaci: questo è il

Pandora KELEMAT

che elimina le sofferenze causate da EMICRANIE • CEFALIE • MAL DI DENTI • NEURALGIE • REUMATISMI • RICORRENZE FEMMINILI

PANDORA KELEMAT

ANNIENTA IL DOLORE





PETTINE e SPAZZOLA

non bastano!

Lo SHAMPOO PALMOLIVE dovrebbe completare periodicamente la cura dei capelli. La sua morbida abbondante schiuma pulisce radicalmente anche il cuoio capelluto. Lo SHAMPOO PALMOLIVE è un prodotto di qualità, privo di soda e ricco d'olio d'oliva, e perciò rende i capelli durevolmente soffici e lucenti.



PALMOLIVE

84/8/m. 222



viso fresco

pulito e giovanile

Lara

lozione per il viso



TARSIA MILANO



ARTE E BELLEZZA HANNO LAVORATO PER VOI

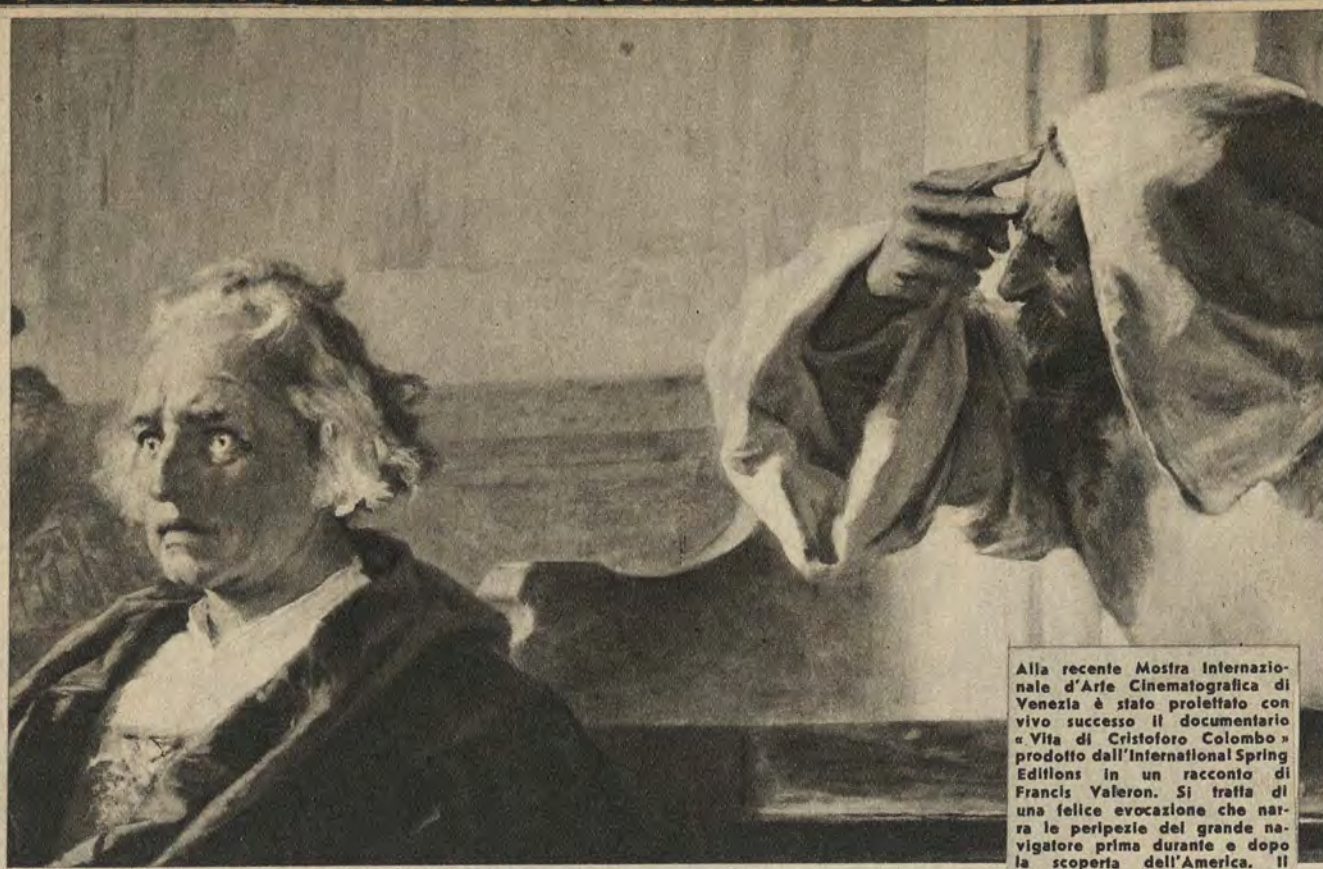
Il pennello di Tiziano ha esaltato, nel ritratto di Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino, la nobiltà e l'eleganza delle nostre donne del '500, che adornavano la loro austerità con abiti maestosi dai mille stupendi colori. Anche oggi, i tessuti che da Tiziano prendono il nome esaltano l'eleganza e la bellezza delle nostre donne, in una gamma infinita di tinte fresche, preziose, armoniose. Entrate in un fine negozio e chiedete di osservare una stoffa di Laneria Tiziano. La vostra ammirazione sarà completa, poiché la qualità ed il colore di questi tessuti vi diranno che l'arte e la bellezza hanno lavorato per voi.

LANERIA TIZIANO

Tessuti di lana per signora nei colori più belli

LANIFICIO DI PADERNO DUGNANO (MILANO)

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. e m. me
IL DENTIFRICIO SICURO



Alla recente Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia è stato proiettato con vivo successo il documentario « Vita di Cristoforo Colombo » prodotto dall'International Spring Editions in un racconto di Francis Valeron. Si tratta di una felice evocazione che narra la peripezia del grande navigatore prima durante e dopo la scoperta dell'America. Il film alterna visioni di Genova e marine, ad altre della Spagna e a rare riproduzioni iconografiche del tempo, mentre reinterpreta in figura viva, con l'ausilio dei religiosi dei conventi ove Colombo sostò e trovò fraterna assistenza, entro i chioschi fotografati sul luogo, quei padri umanisti e scienziati che primi lo compresero e sempre lo difesero. Ecco due inquadrature dell'opera.



RIVISTA E VARIETÀ

"PASSERELLA"

DI MARIO CASÀLBORE



Lilly Minas con Vanni e Romigioli: sono i tre principali interpreti della nuova rivista « Bionda in copertina », rappresentata al Mediolanum di Milano.

che vuoi. Ti prometto, a nome del direttore di « Film », tutta l'ospitalità che le tue

accuse circostanziate meriteranno. Ma, intendiamoci, fatti e non chiacchiere. Ciao, un bacio ai bimbi.

Dalle labbra al cuore



La labbra sono un elemento essenziale di fascino e di giovinezza. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucide, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contenga questi meravigliosi elementi. Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO, CONSTATERETE VOI STESSA CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

3 RITORNO DI SILVA.

Le cifre cospicue alle quali ho accennato sopra devono essere giunte alle piccole e ben modellate orecchie di Silva, la danzatrice dagli occhi d'acquamarina che, due stagioni or sono, aveva dato un addio, triste quanto definitivo (!), al ciarpame della scena. Il cuore, mi disse Silva a quell'epoca, ha i suoi imperativi: e bisogna talora sacrificargli le aspirazioni artistiche. Per quanto tempo? le chiesi. Per sempre, rispose. Ora vorrei sapere se è la voce del cuore che s'è affievolita o se è quella delle aspirazioni artistiche che è ingigantita. Forse è un compromesso fra l'una e l'altra. Non importa saperlo. Il fatto è che Silva ritorna, e farà parte della nuova compagnia di Totò, dalla quale è uscita Gilda Marina per trasferimento in compagnia Macario. Pare che Silva esordirà in una danza mistica, vestita di candidi veli e col volto racchiuso in un soggolo: la danza del perdono...

Con Totò torna, invece, Isa Barzizza, il cui matrimonio pare tramontato.

4 VILLI DA AFFITTARE.

L'incetta fatta da Macario e l'effettiva deficienza di stelle hanno fatto sì che la ricerca di elementi femminili da affiancare ai molti nostri comici diventasse una vera e propria caccia alla donna. Fra queste, una delle più bersagliate da offerte è stata Olga Villi. La quale s'era lasciata convincere, in un primo momento, da Taranto. Sapevo che Tuphi aveva un'opinione. Ma, di recente, ho visto, al calcio, il buon Rascal che mi ha annunciato di essere lui, artisticamente, il legittimo possessore di Olga Villi. Basta che non succeda come per Rioli-Torrigiani. (Questa notizia, naturalmente, annulla la precedente, secondo la quale il posto lasciato libero da Tina De Mola nella compagnia di Rascal sarebbe stato occupato da Marika Rokk. Salvo che anche questa notizia non si riveli, all'ultimo momento, infondata. Già, perché altre voci accennano ad una Villi definitivamente votata alla prosa, e quindi tetragona al fascino dei riflettori sfolgoranti e dei ritmi sincopati. Mah, chi vivrà vedrà...).

Mario Casàlbore

Labbra invitanti...

...rinvigorisce da un tocco magico che le rende più fresche, più attraenti il Fiore esotico dalle tinte infuocate che si schiude al bacio del sole. Ogni bocca di donna è un fiore e il Rosso Lucente Faril è la magia che dona a questo vivo fiore, colore, profumo, splendore. Faril vi presenta il suo rosso lucente per labbra con una nuova formula, nuove tinte, nuovo profumo. Oggi che la moda esige tinte pallide, sfumate di pastello, scegliete tra le tinte Faril le più moderne: corello, primula, jolly, brio; le più infuocate: lacca, granata, vaniglia, ibis; le più travolgenti: Can-Can, rubino, fucsia 1; le più sobrie: naturale, geranio, fucsia 2. E' un po' di giovinezza turbinosa. E' un po' di giovinezza provocante che Faril vi offre con il suo rinnovato rosso lucente.



FARIL

il rosso lucente per labbra

GIOVINEZZA FELICE...

Quanto grazie e quanta ammirazione desta un bel sorriso! Ma questo miracolo è possibile solo usando giornalmente i famosi dentifrici ELIXIR e PASTA BENEDICTINS a base di glicerina e scientificamente perfezionati. Sono prodotti superiori diffusi in tutto il mondo. Usateli anche Voi. Sarete felici.



Come si mantiene la dentatura sana:
IGIENE DELLA BOCCA: versate 20 gocce di ELIXIR Benedictins in mezzo bicchier d'acqua e riscaldate per bene la bocca mattina e sera. - Disinfetta, profuma l'alito, conserva i denti belli e lucenti.
PULIZIA DELLA BOCCA: una volta al giorno pulite i denti con lo spazzolino e la Pasta dentifricia Benedictina. - Indolcisce la dentatura, idrata e profuma l'alito, rassoda le gengive. Ottimo per i fumatori.

DENTIFRICI RR.PP.
BENEDICTINS

COLONIA-ESTRATTO

ETRUSCA
DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA



guardatevi intorno

Vi pare proprio che i capelli del prossimo siano tutti della stessa qualità? E allora, come potete pensare che una lozione sia ugualmente efficace per tutte le qualità di capelli? IL SUCCO D'URTICA è il rimedio preparato in diversi tipi da adattarsi a seconda della natura dei capelli

PER OGNI TIPO DI CAPELLI C'È IL TIPO PIÙ ADATTO DI
SUCCO D'URTICA

CHE DIFENDE, CONSERVA, MIGLIORA LA CAPIGLIATURA

FRATELLI RAGAZZONI - CALOZZIORTE (BERGAMO)

Leggete e diffondete

Film

il più interessante settimanale di cinematografo teatro e radio



GIUDICATEMI
con
Roldano Lupi, Luisa Rossi, Pina Renzi
Regia di Giorgio Cristallini
Prod. Elikon Film
Distr. Artisti Associati

Due scene di « Giudicatemi » con Luisa Rossi e Roldano Lupi. (Regia di Giorgio Cristallini; prod. Elikon Film; distr. Artisti Associati).

CENERENTOLA
con
Lori Randi, Gino Del Signore, Afro Poli
Regia di Fernando Cerchio
Prod. Opera Film
Distr. Artisti Associati



Due scene di « Cenerentola » con Lori Randi, Enrico Formichi, Franca Tamantini, Gino del Signore, Afro Poli e Fiorella Carmen Forli. (Regia di Fernando Cerchio; prod. Opera Film; distr. Artisti Associati).

IN PLATEA E FUORI CORRIDOIO DI D'ALB.

Gli amici della Francia hanno inaugurato l'anno sociale facendo rappresentare all'Odeon dalla Compagnia Torrieri-Carraro, Nazionale 6 di Jean Jacques Bernard, nuovissima per l'Italia. Allo spettacolo Francesco Prandi premette una conversazione

molto applaudita e legge anche un messaggio dell'autore al pubblico milanese, il quale coglie l'occasione per improvvisare una spontanea manifestazione di amicizia italo-francese. Il corpo diplomatico è rappresentato da Jacques Chartier, console ge-

nerale di Francia; Paul Colrier, vice console; i consoli d'Inghilterra, del Brasile, del Belgio, della Spagna e dell'Argentina. Rappresentanti illustri della lirica, prosa e rivista: Antonio Ghiringhelli, sovrintendente alla Scala; Laura Adani, Ruggero Ruggeri, Lina Volonghi ed infine circondato dalle sei sottutine della sua «prima fila» Erminio Macario insieme all'inseparabile Rizzo. Fanno gli onori di casa donna Anna Brusadelli e Violetta Besseli. Tra gli invitati: S. E. Mocchi; conte gr. cr. Gilber-

to Borromeo e contessa; generale Felice Porro e signorina; duca Luigi Grazzano Visconti; Marchese Visconti di S. Vito; donna Marileda Viganò e signorina Franca; donna Lina Lupi Guastalla e signorina Jole; contessa Micheroux de Dillon dell'Ara; contessa Laura Maino, Giuliana Facchielli, contessa Maya de Ambrosi; signora Sirtori Bolis; Laura Schiavi, Franca Rota, Rossana Bozzi, Giorgio Kaiserlian, Mario Quaglia, Giuseppe Patané, Tullio Giordana, Gio Ponti, Angelo Rognoni, Bruno de Cesco, donna Baby Zafferi, comm. Papa, avv. Riboldi, contessa Giordana Boselli, signora Pucci Scarfoglio, Silvana Valli e Mario Oblath.

Altra prima in fatto di rivista al Mediolanum. E di turno Lily Minas in *Bionda in copertina*. Notiamo in teatro Elena Giusti, Gianfranco Cornaggia, Liliana Canzi, Piera Ricci, Lazzaro Franco; Anna Levi; Isabella Cantania; Pucci Marchi; Lia Patrignani e Lina Finzi. Nelle prime file una corporazione di buongustai della passereilla: Achille Prandi; Giacomo Maria Lombardi; Leslie Lapin Peregrini; Achille Riboni (poteva mancare?); Sergio Polacco; Cesare Levi ed Eugenio Franco; tutti commendatori.

Il tutto si addice ad Elettra (al teatro Odeon) è da considerarsi come la «Sei Giorni Teatrale»; per l'occasione, il pubblico ha dovuto equipaggiarsi per poter assistere alla rappresentazione, infatti, lo spettacolo, iniziato alle diciannove precise del giovedì, termina alle 0,40 del giorno successivo.

Teatro esauritissimo. Notiamo: Maria Portaleone e consorte, Renzo Ricci (l'industriale) e signora, Gina Ventura e consorte; Maria e Mino Logoluso; Leonilde Franco; la contessina Cynn Patrik, Desy e Marisa Casazza; Gianna Fontana; Laura Gardi, comm. Enrico Lambretta, Claudio Taveggia, Marcello Hassan in compagnia di una bionda signorina che vuol mantenere l'incognito: «Va bene, signorina Carla Giuntini, faremo il possibile per accontentarla».

Amici ascoltatori vi diamo appuntamento per la prossima trasmissione.

D'ALB.



FRANGIPANI
IL PROFUMO DAI POTERI ARCANI
SOFFIENTINI - MILANO

dentifricio
CONTRO LA CARIE
PAGLIERI

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia AGIRE - Viale Giulio Cesare, 5 - Roma.

"film"



Linda Darnell
protagonista con Tyrone Power, di
«La grande missione» (Union Film).